n° 59 - I - 1999

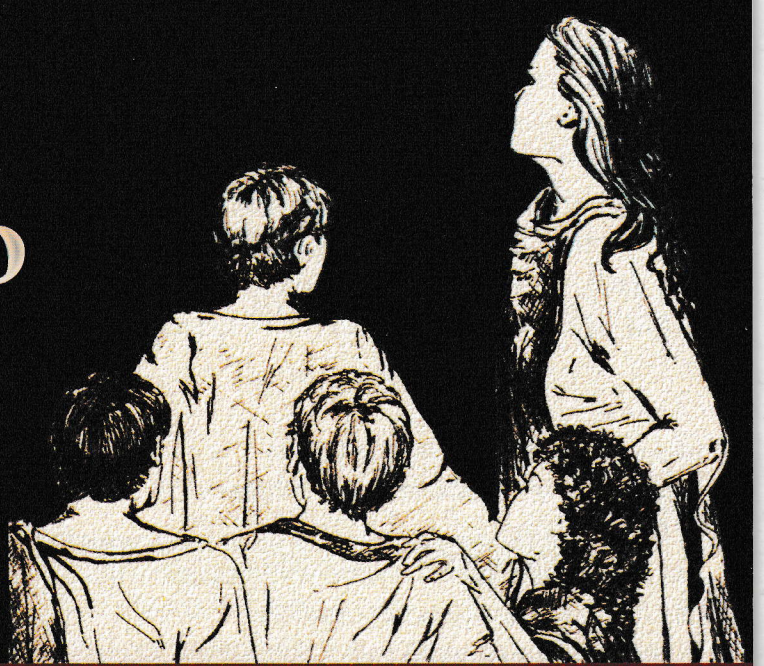
venite e vedrete®

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al Servizio delle Comunità

Periodico trimestrale - sped. Abb. Post. 50% - in caso di mancato recapito, si prega di restituire a Venite e Vedrete c.o Giuseppe Nazzaro, Via Dell'Immacolata, 30 - 71100 Foggia - una copia L. 7.500

INSERTO
"Il Padre vi ama"
La lettera del Papa ai giovani

in cammino verso il Padre



venite e Vedrete®

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al Servizio delle Comunità

Periodico ufficiale del
Rinnovamento nello Spirito Santo
al servizio delle Comunità,
non vuol essere una rivista riservata
ad una cerchia ristretta di lettori,
ma si propone di essere:

una voce profetica per annunciare ciò che
il Signore suggerisce alle Comunità del RnS,
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione
comunitaria carismatica,
attento ad approfondire i contenuti specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze
della spiritualità della Chiesa:
dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento
ed uno strumento di unità per presentare
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS
al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta
sulle realtà comunitarie carismatiche
di tutto il mondo
per ammirare e far conoscere le meraviglie
che il Signore continua a compiere
in mezzo al suo popolo.

DIRETTORE RESPONSABILE
Oreste Pesare
CAPO REDATTORE
Giuseppe Piegai
REDAZIONE
Adria Maffei, Amerigo Vecchiarelli, Giancarlo Giordano,
Giuseppe Bentivegna, Luciano Castro, Luigi Mancano
Marisa Longo, Tarcisio Mezzetti
COLLABORATORI
Angelo Civalleri, Corrado Di Gennaro, Stefano Ragnacci
COMUNITÀ CORRISPONDENTI
Comunità Adveniat - Petrignano di Assisi - P. Augusto Drago
Comunità Amen - Roma - Antonio Masucci
Comunità Ancilla Domini - Terlizzi - Pancrazio Gaudioso
Comunità dell'Eucarestia - Torino - Elena Accati
Comunità delle Beatitudini - Ercolano - Gemma Scognamiglio
Comunità di Gesù - Bari - Nunzio Langiulli
Comunità di Gesù - Torino - Maria Tortonese
Comunità Dio Vivente - Partinico - Giovanni Schillizzi
Comunità Emanuele - Moscufo - D. Fulvio Di Fulvio
Comunità Germoglio di Davide - Roma - Bruna Pernice
Comunità Gesù Luce - Foggia - Lino Mitoli
Comunità l'Amore di Dio - Roma - Ugo Mattoni
Comunità Magnificat - AR, FG, PG, SA, TO - Luigi Montesi
Comunità N.S. di Czestochowa - Roma - Franco Zagagnoni
Comunità Roveto Ardente - Subiaco - Carlo Catarinozzi
Comunità P. F. SS. Trinità - Ercolano - Gianni Scognamiglio
Comunità Shalom - Riva del Garda - Paolo Maino
CONSULENTE ECCLESIASTICO
Don Luca Bartoccini
DIREZIONE
Viale Lussemburgo 4 - 71100 Foggia - tel. e fax 0881-688481
REDAZIONE
Viale Matteotti 87 - 52042 Camucia di Cortona (Ar)
tel. e fax 0575-603797 - email: venetved@ats.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
c/o Adria Maffei
Via dell'Immacolata, 30 - 71100 Foggia - tel. 0881-663604
RESP. AMMINISTRATIVO
Alfonso Pelosi
GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Maria Piegai
FOTO
Archivio "Venite e Vedrete"
STAMPA
Grafiche Grilli - Foggia - tel. 0881/772436 telefax 709100
PROPRIETÀ
Rivista trimestrale di proprietà dell'Associazione "Venite e Vedrete"
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 05/10/1998

Manoscritti e foto anche se non pubblicati non si restituiscono
Riproduzioni parziali o totali di articoli e fotografie
devono essere autorizzate dalla direzione

QUOTE ABBONAMENTO 1999
(diritto a quattro numeri)

Ordinario	25.000	lire
Straordinario	50.000	lire
Sostenitore	100.000	lire
Estero (Europa)	35.000	lire
Estero (altri paesi)	45.000	lire

Vanno inviate a:
C/C postale 16925711 intestato a:
Associazione "Venite e Vedrete"
c. p. 39 - 71016 S. Severo Foggia

n° 59 - I - 1999

venite e vedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al Servizio delle Comunità

Sommario

EDITORIALE

Pag. 3 **Torniamo a casa!**
di Giuseppe Piegai

IN CAMMINO VERSO IL PADRE

Pag. 4 **Noi abbiamo creduto all'amore del Padre**
di Padre Mario Panciera scj

Pag. 8 **"Lo vide e... gli corse incontro"**
di S. E. Mons. Giuseppe Casale

Pag. 14 **L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori**
di Stefano Ragnacci

Pag. 18 **Il cuore di un Padre**
di Lucia Bellocchia - Comunità di Gesù (To)

Pag. 20 **La Chiesa conduce a Gesù, Gesù rivela il Padre**
a cura di Luigi Mancano

Pag. 26 **Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo**
a cura di Tarcisio Mezzetti

LA COMMISSIONE PER LE COMUNITÀ INFORMA

Pag. 30 **Il Signore continua a costruire la casa**
di Angelo Civalleri

LA NOVITÀ DELLA "PREGHIERA DEL SIGNORE"

Pag. 32 **Preludio**
a cura di Padre Giuseppe Bentivegna S. J.

TESTIMONIANZA E INTERVISTA

Pag. 36 **Sulla massoneria la Grazia di Dio trionfa!**
di Francis Mifsud

Pag. 38 **Una Comunità con le porte aperte**
di Giancarlo Giordano con Handy Roy, Comunità Open Door

INSERTO

Il Padre vi ama
Lettera di S. S. Giovanni Paolo II ai giovani

Preghiamo

Preghiera del Santo Padre
Giovanni Paolo II
per il terzo anno di preparazione al Grande Giubileo del 2000

Dio, Creatore del Cielo e della terra,
Padre di Gesù e Padre nostro.

Benedetto sii tu, Signore,
Padre che sei nei cieli,
perché nella tua infinita misericordia
ti sei chinato sulla miseria dell'uomo
e ci hai donato Gesù, tuo Figlio, nato da donna,
nostro salvatore e amico, fratello e redentore.
Grazie, Padre buono,
per il dono dell'anno giubilare;
fa' che esso sia tempo favorevole,
anno del grande ritorno alla casa paterna
dove tu, pieno di amore, attendi i figli smarriti
per dar loro l'abbraccio del perdono
e accoglierli alla tua mensa,
rivestiti dell'abito di festa.

A te, Padre, la nostra lode perenne.

Padre Clementissimo,
nell'Anno Santo fiorisca vigoroso
l'amore verso di te e verso il prossimo:
i discepoli di Cristo promuovano
la giustizia e la pace;
ai poveri venga annunciata
la Buona Novella
e ai piccoli e agli emarginati
la Madre Chiesa rivolga
il suo amore di predilezione.

A te, Padre, la nostra lode perenne.

Padre Giusto,
il Grande Giubileo sia occasione propizia
perché tutti i cattolici riscoprano la gioia
di vivere nell'ascolto della tua Parola
e nell'abbandono alla tua volontà
sperimentino il valore della comunione fraterna
spezzando insieme il pane
e lodando te con inni e cantici spirituali.

A te, Padre, la nostra lode perenne.

Padre, ricco di Misericordia,
il Santo Giubileo sia tempo di apertura,
di dialogo e di incontro
con tutti i credenti in Cristo
e con i seguaci delle altre religioni:
nel tuo immenso amore
sii largo di misericordia con tutti.
Dio, Padre Onnipotente,
fa' che tutti i tuoi figli sperimentino
che nel cammino verso di te,
ultimo approdo dell'uomo,
li accompagna benigna Maria Santissima,
icona dell'amore puro
da te prescelta per essere Madre di Cristo
e della Chiesa

A te, Padre, la nostra lode perenne.

A te, Padre della vita,
principio senza principio,
somma bontà ed eterna luce,
con il Figlio e con lo Spirito
onore e gloria,
lode e riconoscenza,
nei secoli senza fine.
Amen.

Editoriale

di Giuseppe Piegai

"Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione"
(2Cor 1,3).

Torniamo a casa!

Lodiamo insieme Dio per questo tempo di grazia che ci accorda, mentre viviamo il terzo anno di preparazione al Grande Giubileo del 2000.

Il 1999 sarà davvero la molla che ci spingerà nel cuore misericordioso del nostro Dio, per fare esperienza, se lo vorremo, della profondità del suo amore per noi. Questo numero della nostra rivista ci aiuterà a fare un passo in questa direzione.

Rifletteremo insieme sull'amore misericordioso del Padre, meditando sulla parabola del *Figlio Prodigo*, sulla necessità di rientrare in se stessi e di "tornare a casa".

Quante volte nasce nei nostri cuori quel sentimento, fastidioso - spesso insistente, che ci spinge a sentire tutta l'inadeguatezza della nostra vita rispetto a ciò che realmente vorremmo. Un movimento dell'anima che ci mostra, in maniera spietata, quanto siano inutili gli sforzi - nobili senz'altro - per darci quella pace, serenità e sicurezza cui aneliamo con tutto noi stessi.

Niente di scandaloso, capita spesso anche a chi si è impegnato in un serio cammino di sequela. Il nostro innato bisogno di autogiustificazione ci conduce a "darci da fare". Andiamo dal Padre e gli chiediamo quanto crediamo che ci spetti e poi ci mettiamo in viaggio, per cercare la "nostra" strada verso la pace. Non necessariamente lontano da Lui... ma, troppo sovente, autonoma da Lui.

Poi ci troviamo soli, in mezzo ai guai, ed ecco che torna - provvidenzialmente - quel richiamo sommesso che proviene da "casa nostra". Tutto quello di cui abbiamo bisogno e là, tutto ciò che di più desideriamo è gratuitamente pronto per ciascuno di noi, là: tra le braccia del Padre.

Sembrerà che stiamo parlando della cosiddetta "prima conversione"; in realtà scopriremo che si tratta della "conversione permanente", quel ritornare continuamente indietro, tra le braccia di quel "*Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione*".

Che il Signore ci conceda davvero in questo tempo di grazia di riscoprire la necessità continua che abbiamo di tornare a casa, e di restarci, sicuri, sereni, totalemte dipendenti dal Padre che ci ama da morire... e morire è proprio la parola giusta...

* * *

In questo primo numero del 1999, segnaliamo quella meravigliosa lettera che il Sommo Pontefice ha inviato ai giovani di tutto il mondo, dal titolo "*Il Padre vi ama*", che abbiamo voluto proporre come inserto, certi di dare la possibilità a tutti i nostri lettori di riceverne beneficio, attraverso la lettura.

Ringraziamo, a conclusione di questo editoriale, quanti hanno collaborato alla realizzazione di questa Rivista, ma, in particolare, Mons. Giuseppe Casale, Arcivescovo di Foggia e Padre Mario Panciera, i quali, con grande affetto, ci hanno aiutato ad approfondire il tema del cammino verso il Padre.

Dio Padre, l'amore infinito

di Padre Mario Panciera scj *

Non è vero che, più si studia Dio, più sia facile parlarne. Quanto più si entra nel mistero di Dio, tanto più si è rapiti in quella che i mistici chiamano la "nube della non conoscenza" e la parola muore. Dio è amore e, quindi, più che con la testa, Dio si conosce col cuore. È stato detto che la teologia si fa in ginocchio; o anche, che chi prega fa teologia. Noi, dunque, cercheremo di fare teologia, pregando. La nostra sarà una ricerca, fatta alla luce della ragione e della rivelazione. Ma sarà una ricerca di figli che cercano di conoscere e di incontrare il loro Padre: "*Che io ti cerchi desiderandoti e ti desideri cercandoti*". È l'aspirazione di Sant'Agostino, al quale Dio rispondeva: "*Non mi cercheresti, se non mi avessi già trovato*". Non c'è sete, non c'è ricerca e non c'è incontro con il Padre, se non guidati dallo Spirito Santo. Però non illudiamoci. Al termine della nostra ricerca, al massimo, avremo raggiunto una "dotta ignoranza" o, come preferisce Sant'Agostino, una "fidelis ignorantia" (una pia ignoranza). Sono espressioni che vogliono significare l'incapacità della ragione umana a comprendere l'essenza divina. La nostra conoscenza sarà sempre analogica: cioè, le nostre parole e i nostri concetti saranno adeguati a noi, ma non a Dio che resterà sempre al di là, avvolto nel mistero della nostra non conoscenza.

Dio Padre creatore

Sappiamo che "*Dio e amore*" (1Gv 4,8), ma noi abbiamo bisogno di esperimentarlo nei fatti. La nostra prima esperienza di Dio è la creazione, Nulla è più efficace e convincente del sapere di essere stati creati per amore da Dio, che è Amore Assoluto, Principio e fine di tutte le cose. La tentazione dell'uomo moderno e quella di saltare il nodo della creazione. E questo comporta quella illusoria miopia che si accontenta di quello che ha sotto gli occhi, senza chiedersi né del, prima, né del dopo, né dell'insieme.

"*Credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose, visibili e invisibili*". L'orizzonte della creazione abbraccia non solo tutto l'universo, ma anche il mondo invisibile, cioè, gli angeli buoni e cattivi. Di questi non ci occupiamo.

È una verità di fede che l'uomo, con la sua intelligenza, può arrivare a conoscere Dio Creatore: "*La stessa santa madre Chiesa ritiene e insegna che Dio, principio e fine di ogni cosa, può essere conosciuto con certezza mediante la luce naturale della ragione umana a partire dalle cose create*" (Sessione III, cap II, *La rivelazione*; cfr. CCC n° 47). Splendida la visione di San Paolo, già illuminata dalla fede, quando scrive: "*Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo... In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo... predestinandoci ad essere suoi figli adottivi*" (Ef 1,3-5).

Se Dio è il nostro Creatore e ci ha chiamati alla vita, gli spetta di diritto il nome di "Padre". Già nelle religioni più antiche troviamo che l'Essere Assoluto viene chiamato Padre. Del tutto evidente nella religione dei greci (poemi omerici) e dei romani in cui Zeus\Giove porta il titolo di "Padre degli dei e degli uomini".

Con maggiore consapevolezza, nell'Antico Testamento, i profeti danno il titolo di Padre al Dio dell'alleanza. Una bella citazione, fra molte altre, di Isaia: "*Ma, Signore, tu sei nostro Padre; noi argilla e tu colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani*" (Is 64,7).

Doppiamente felice questa invocazione che racchiude anche un'allusione al racconto biblico della creazione dell'uomo (Gn 2,7), quando JHWH modella Adamo con il fango e gli comunica la vita con il suo alito (*ruak*).

È del tutto evidente l'eccezionalità dell'amore con cui Dio crea l'uomo, lo colma di ogni bene e lo pone a capo di tutte le creature.

Ma ciò che colpisce e caratterizza l'uomo, come tale, è quel soffio divino che lo fa esistere come un essere vivente e immortale. Vi è nell'uomo qualcosa di divino, per cui Dio non potrà mai dimenticare l'uomo (redenzione), e l'uomo, qualunque cosa accada, in fondo al cuore avrà sempre la nostalgia di Dio.

Riflettere sulla creazione è formidabile. È prendere coscienza di esistere, delle proprie radici. Questo è il fondamento di tutto il resto. Da qui nasce tra Creatore e creatura un rapporto essenziale e indistruttibile, fatto di riconoscenza, d'ammirazione e di lode. Esisto e, quindi, so di essere oggetto di un Amore infinito e gratuito che non mi abbandona mai.

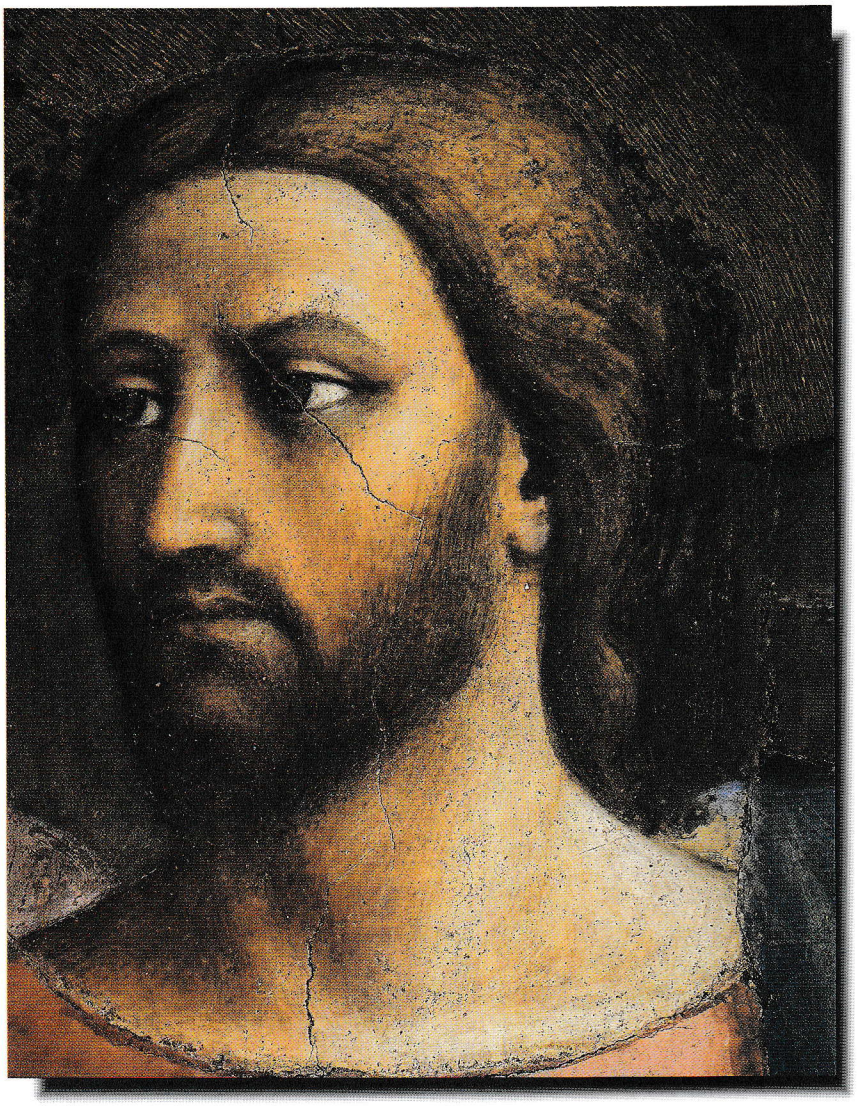
Vi è nell'uomo qualcosa di divino, per cui Dio non potrà mai dimenticare l'uomo e l'uomo, qualunque cosa accada, in fondo al cuore avrà sempre la nostalgia di Dio

Il mio rapporto con il Creatore è regolato dal primo comandamento: "*Io sono il Signore, tuo Dio... Non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna cosa di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai*" (Es 20,2-5).

Un'idea giusta della creazione salvaguarda, come si vede, la libertà e la dignità dell'uomo, perché elimina alla base la tentazione di farsi degli idoli, di cadere nella magia o nelle pratiche dell'occulto.

"*O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra... Se guardo il cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perche te ne curi?*" (Sal 8).

L'Amore misericordioso



Chiamare Dio Creatore con il none di Padre esprime un rapporto essenziale tra creatura e Creatore, fondato sulla fedeltà e sulla gratuità della donazione di Dio.

* * *

Sull'uomo storico, tuttavia, incombe l'ombra del peccato e il destino di un essere decaduto. È una constatazione dolorosa ed evidente da parte di tutti.
La rivelazione biblica illumina la ragione. L'attuale condizione umana è segnata dal peccato e dalle sue deleterie conseguenze a livello individuale, sociale e anche cosmico.
"*Come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato*" (Rm 5,12).

* * *

Ma la Bibbia ci parla anche della misericordia di Dio che, in mille modi, cerca di salvare l'uomo. Tutte le pagine della Scrittura non parlano d'altro che ell'Amore Misericordioso di Dio che va in cerca dell'uomo: "*Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi*" (Rm 5,8).

* * *

L'amore di Dio per l'uomo deve passare attraverso il perdono e la misericordia. Per questo la parte principale di tutte le religioni è coperta dai riti di espiazione.
Anche nel popolo ebraico l'immolazione di agnelli, di capri e di tori aveva questo scopo, fino alla venuta del tempo della redenzione.

L'amore di Dio riversato nei nostri cuori

Il massimo dell'amore del padre verso l'umanità decaduta è il sacrificio del Figlio: "*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito*" per salvare gli uomini dalla morte e comunicare loro la vita eterna (Gv 3,16).
I sacrifici di animali non servono più, Gesù Cristo fa suo il disegno del Padre e dice: "*Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volantà*" (Eb 10,7).

* * *

L'antica alleanza si chiude e, nel sangue di Cristo, ha inizio la "*nuova ed eterna alleanza*". Così agli uomini è offerta la possibilità di "*rinaseere*" a vita nuova (cfr. Gv 3,3-6), attraverso il battesimo che li unisce a Cristo e il Padre li accoglie come figli nel Figlio.

* * *

Qui s'innesta tutta la dottrina della giustificazione che è l'opera primaria dell'Amore misericordioso del Padre attraverso il Figlio Gesù.

A questo punto, cambiano radicalmente i nostri rapporti con Dio, che non è più solo Padre in quanto Creatore, ma lo è a nuovo titolo, in quanto in Cristo, siamo stati fatti partecipi della natura divina: "*L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*" (Rm 5,5).

Il volto del Padre misericordioso

Le cose che stiamo dicendo sono stupende. Purtroppo, esiste il pericolo di ascoltarle con un misto di gioia e di perplessità. La gioia, infatti, è inquinata dal fatto che le cose in questo mondo non vanno troppo bene.

Ci sono sciagure, malattie, violenze atroci e disumane che, per prima cosa, mettono in dubbio l'amore del Padre del cielo: Ci ama davvero? E, se ci ama, com'è questo amore?

Noi non possiamo rispondere, ma l'unico che può rispondere è Gesù: "*Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato*" (Gv 1,18).

La rivelazione più meravigliosa ci è data nell'ultima cena. Gesù parlava del Padre. Diceva che nella sua casa c'erano molti posti e che lui sarebbe andato a preparare un posto per loro.

A questo punto Filippo non si trattiene più; "*Signore, mostraci il Padre e ci basta*". E Gesù: "*Chi ha visto me ha visto il Padre*" (Gv 14,8).

Risposta accecante! Dunque, in Gesù si è reso presente e visibile Dio Padre.

In che modo?

Gesù risponde: "*Io e il Padre siamo une cosa sola*" (Gv 10,30).

Gesù, quindi, è come l'icona del Padre; il suo volto è quello del Padre, il suo cuore è quello del Padre.

Allora, se vogliamo conoscere il Padre, basta che guardiamo a Gesù.

Perché tutto quello che Gesù dice e fa, rivela il Padre.

Tutto il Vangelo diventa rivelazione del Padre.

Allora, la domanda è: Com'è Gesù? È difficile sintetizzare il Vangelo. L'amore di Gesù è terribilmente serio.

Egli ci tiene a precisare continuamente che la sua unica preoccupazione è quella di fare la volontà del Padre (Gv 4,34), fino a dichiarare che le parole che dice e le opere che compie non sono sue, ma del Padre (Gv 14,10-24).

Gesù è "*venuto a salvare ciò che era perduto*" (Lc 19,10), si china su ogni specie di miseria umana, guarisce dalle malattie, libera dal demonio, comunica una legge nuova.

In una parola, Gesù rivela un amore del Padre che è totale, fino, come già si è detto, a dare il suo Figlio unigenito, fino ad accogliere come figli coloro che Gesù ha giustificati, fino a venire ad abitare nel Cuore del credente.

Gesù, infine, arriva fino a quell'incredibile richiesta al Padre: "*come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola*" (Gv 17,21).

E quindi: "*Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano Con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato*" e così "*L'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro*" (17,24-26).

Le conseguenze sono evidenti. Noi apparteniamo a alla famiglia di Dio.

Con Gesù invochiamo il Padre con il nome familiare di "Abbà".

Lo sappiamo bene che il Padre ha un unico Figlio.

Ma è proprio in quest'unico Figlio che siamo assunti a fare un Corpo solo, che è la Chiesa, in cui siamo tutti figli e fratelli. Questa è la Parola che dovrebbe rivoluzionare il mondo.

* * *

Tutto ha principio dal Padre tutto deve ritornare a lui. Tutto, infatti, è redento il Gesù Cristo, tutto è vivificato dallo Spirito Santo e "*quando tutto gli sarà sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti*" (1Cor 15,28).

*** Padre Mario Panciera scj**
già membro del CNS del RnS

In cammino verso il Padre

"Lo vide e ... gli corse incontro"

di S. E. Mons. Giuseppe Casale *

Ritornerò da mio Padre

(Lc 15,18)

Sabato notte. È quasi l'alba della domenica. Papà e mamma sono con gli occhi incollati al vetro della finestra. Attendono con ansia. Il figlio è andato a ballare in discoteca. Le notizie sulle stragi del sabato sera diventano un incubo pauroso. Giovani lanciati su auto che corrono follemente. Che si smarriscono nel tunnel della droga. Che uccidono e si uccidono. Che vivono la febbre del sesso e riducono l'amore ad erotismo.

Che non hanno lavoro e vivono disperati o rassegnati ai margini della vita sociale. Che rifiutano la società e si chiudono in piccoli gruppi eversivi.
Ne parlano i giornali e le tivù. Si danno giudizi sbrigativi. Poi, silenzio. Eppure nel cuore dei giovani c'è un desiderio di novità, di autenticità, di rifiuto per ogni compromesso. Spesso seguono le loro strade. Spesso tagliano i ponti con le loro famiglie e con la società. Ma, quanti, genitori ed educatori, al di là dell'ansia di un momento, sanno attendere per intraprendere un dialogo educativo?

Il volto del Padre

C'è, nella società di oggi, un pauroso vuoto di "paternità". Di quella vera, di quella che ha Dio come fonte e modello, di quella che faceva dire a Paolo: "*Piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome*" (Ef 3,14). Ogni paternità, ogni famiglia, ogni gruppo sociale solo in Dio Padre trovano fondamento, se vogliono evitare il rischio di sgretolarsi e di venir meno alla loro insostituibile missione. La persona non cresce e non si sviluppa se non nel contesto della piccola e della grande famiglia umana che assicura a ciascuno il legame con la sua storia e l'apertura alla vita solidale. Vi sono molti "genitori" e pochi "padri". Padri in grado di camminare e crescere con i figli, di superare gli atteggiamenti opposti dell'autoritarismo o del lasciar fare. Padri, capaci di cogliere, nel convulso agitarsi dei figli, il rifiuto di una società che spegne in loro gli ideali e li rende "vecchi" anzitempo.
Tra le nubi opache della nostra storia emerge e si illumina il volto del Padre. Di un padre che attende. Da sempre. Da quando ci ha creati e ha messo nel nostro cuore un bisogno di amore, di ricerca, di rifiuto della mediocrità, di superamento di una vita sciatta e insignificante.
Molti dicono: "il Padre è scomparso. Si è nascosto e si è dimenticato di noi". Altri vogliono cancellarne il volto. Trasformarlo in un tiranno. In un Dio che è geloso della sua grandezza e ostacola la nostra crescita. Il sospetto contro Dio e la folle dichiarazione della morte di Dio si congiungono in un gesto suicida. Non muore Dio. Muore l'uomo. Muore la sua fiducia nella vita. Muore il suo desiderio di accogliere la vita e di farne dono agli altri. Il pensiero moderno è andato, progressivamente e tragicamente, verso un esito fatale. Ripiegandosi su se stesso in un vano tentativo di affermare l'io contro Dio o senza Dio. L'uomo ha tolto consistenza all'io.
Nella recente Enciclica *Fides et Ratio*, Giovanni Paolo II ha descritto con grande efficacia le conseguenze drammatiche del rifiuto del Padre in nome dell'autonomia razionale dell'uomo. "*Come conseguenza della crisi del razionalismo ha preso corpo, infine, il* nichilismo. *Quale filosofia del nulla, esso riesce ad esercitare un suo fascino sui nostri contemporanei. I suoi seguaci teorizzano la ricerca come fine a se stessa, senza speranza né possibilità alcuna di raggiungere la meta della verità. Nell'interpretazione nichilista, l'esistenza è solo un'opportunità per sensazioni ed esperienze in cui l'effimero ha il primato. Il* nichilismo *è all'origine di quella diffusa mentalità secondo cui non si deve assumere più nessun impegno definitivo, perché tutto è fugace e provvisorio*" (*Fides et Ratio*, n. 46).

Ogni paternità, ogni famiglia, ogni gruppo sociale solo in Dio Padre trovano fondamento, se vogliono evitare il rischio di sgretolarsi e di venir meno alla loro insostituibile missione

L'uomo ha creato con il suo ingegno opere straordinarie. È riuscito a solcare i cieli. A carpire il segreto dell'atomo. Ma, ha visto ritorcersi contro se stesso con interrogativi inquietanti l'opera delle sue mani. Come la tela del ragno che si affloscia quando viene tagliato il filo che la tiene legata al ramo dell'albero. Oggi, siamo davanti a questa ragnatela ingarbugliata. Che ci avvolge nei mille fili delle nostre contraddizioni. Delle nostre inquietudini. Dei nostri cammini senza vie di uscita. Se non quelle di vagare sulle strade della storia, tristi e insoddisfatti.

Se ne andò di casa

Il figlio giovane se ne andò di casa (cfr. Lc 15,12-13). Voleva correre la sua avventura. Voleva provare il brivido della libertà che non riusciva a percepire e a vivere nella casa del padre. "*Partì per un paese lontano*" e sperperò tutti i suoi beni, riducendosi in miseria.

C'è, nella storia dell'umanità, una ricchezza che è miseria. Miseria dello spirito. Della intelligenza. Della cultura. Della solidarietà. In una parola, perdita del senso della vita. Quanto luccichio di danaro, promesso a decine di miliardi, illude e impoverisce!

Perché il padre non si è mosso di casa? Non è andato a trovare il figlio? Non gli ha fatto un solenne rimprovero, prendendosi una bella rivincita: "Vedi come ti sei combinato? Ben ti sta. Torna indietro e cambia vita!".

Perché è padre. E, attende. Attende che avvenga qualcosa nel cuore del figlio. Che non siano la paura o la vergogna a determinare il ritorno. Ma, la consapevolezza di una libertà perduta. Di un amore respinto. Di una dignità svenduta.

Quanto luccichio di danaro, promesso a decine di miliardi, illude e impoverisce!

Il Padre attende. Ma, non è inoperoso. Ama e per amore dona all'uomo ciò che è più intimo a lui. Il suo Unigenito. Il Figlio. Il Verbo, eterno come Lui, che si mette in cammino sulle strade del mondo e si fa vicino ad ogni uomo. Si fa uno di noi. Prende su di sé il peccato. "*Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo ha fatto peccato in nostro favore, perché lui potesse diventare per mezzo di noi giustizia di Dio*" (2Cor 5,21).

Egli che "*era presso il Padre*", partecipe dell'amore del Padre nella unità della vita trinitaria, è venuto ad abitare tra noi (cfr. Gv 1,1-4). È entrato nella nostra vita, nella nostra mente, nel nostro cuore e ha dato il via a quel movimento di ritorno al Padre non sull'onda della paura, ma di una ritrovata coscienza dell'autentico rapporto tra padre e figlio.

La nostalgia del Padre

Di questo rapporto le testimonianze più significative si colgono in quel "libro" che ci racconta la storia della salvezza. La storia del Padre che dona la vita ai figli, che li crea "*a sua immagine e somiglianza*" (Gn 1,26), che sceglie un popolo, quello di Israele, per preparare la venuta del "Figlio Salvatore" e lo guida con la cura di un padre, perché sia fedele alla sua vocazione. "*Israele è il mio figlio primogenito*" (Es 4,22). "*Voi siete figli per il Signore Dio vostro*" (Dt 14,1).

Nulla può vincere l'amore del Padre che ama i suoi figli più di quanto possano amarli il padre e la madre in una famiglia umana. "*Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto*" (Sal 26,10). Il Padre ha raccolto il suo popolo lungo il suo vagare nel deserto della vita, ha avuto verso di lui le attenzioni più delicate. Come si ha cura dell'organo, tra i più preziosi del corpo, gli occhi. "*Porzione del Signore è il suo popolo, sua eredità è Giacobbe. Egli lo trovò in terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo educò, ne ebbe cura, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio*" (Dt 32,9-10).

Dio conduce per mano il suo popolo, lo accompagna e lo sostiene nelle difficoltà del cammino, provvede alle sue necessità, lo tiene stretto al suo cuore. "*Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare*" (Os 11,3-4).

Israele sperimenta ogni giorno l'amore tenero di Dio e a Lui si affida come un bimbo nelle braccia della madre. "*Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre*" (Sal 130,2).

Spesso il popolo rifiuta l'amore del Padre. Si ribella a Lui. "*Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me*" (Is 1,2). Preferisce gli idoli morti al Dio vivente. Adora il vitello d'oro. Tradisce l'Alleanza conclusa sul Sinai. Ma, Dio non abbandona il suo popolo. Lo punisce, sì; ma, per correggerlo e condurlo al traguardo della salvezza. "*Egli mi invocherà: Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza. Io lo costituirò mio primogenito, il più alto tra i re*

"Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto? Infatti dopo averlo minacciato, me ne ricordo sempre più vivamente. Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza" (Ger 31,20)

della terra. Gli conserverò sempre la mia grazia, la mia alleanza gli sarà fedele. Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo. Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge e non seguiranno i miei decreti, se violeranno i miei statuti e non osserveranno i miei comandi, punirò con la verga il loro peccato e con flagelli la loro colpa. Ma non gli toglierò la mia grazia e alla mia fedeltà non verrò mai meno" (Sal 89,27-34).

L'intensità dell'amore appassionato del Padre assume toni accesi sulla bocca dei profeti. Basti leggere i due passi di Osea e di Geremia, che scegliamo fra i tanti. "*Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? ... Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira*" (Os 11,8-9). "*Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto? Infatti dopo averlo minacciato, me ne ricordo sempre più vivamente. Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza*" (Ger 31,20).

Per quanto si allontani da Lui, l'uomo avverte la nostalgia del Padre. Non può distruggere l'immagine che è scolpita nel suo cuore. Dio è più intimo a ciascun uomo di quanto si possa pensare. Nel profondo del suo essere, c'è una scaturigine divina che lo origina e lo costituisce. Il grande vescovo e martire, S. Ignazio di Antiochia, nella lettera ai Romani, presenta la sua aspirazione al martirio come compimento di una esperienza di vita col Padre, da cui, come da sorgente ha origine la vita. E in cui essa si compie. "*Un'acqua viva mormora dentro di me e mi dice: - Vieni al Padre -*".

Misericordiosi come il Padre

Cristo vive esemplarmente il rapporto profondo col Padre. È ancora adolescente quando ai genitori, affannati e preoccupati, svela il mistero della sua vita intima: "*Devo occuparmi delle cose del Padre mio*" (Lc 2,49). Del Padre che è "suo" in maniera unica. Al quale egli rivolge continuamente il suo pensiero, la sua lode, la sua esultanza. "*Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto* (Lc 10,21; cfr. Mt 11,25-26). Questa bontà siamo chiamati ad accogliere per riesprimerla nella nostra vita: siate "*perfetti*" (Mt 5,48); cioè "*misericordiosi*" (Lc 6,36) come il Padre vostro.

Nel colloquio intenso col Padre, Gesù vive in pienezza la sua umanità e si colloca nell'orizzonte di Dio. Rifiuta ogni compromesso ed ogni falsità. Condanna l'ipocrisia dei farisei. Si fa modello di una preghiera che è lode, gratitudine, accoglienza di ogni fratello e di tutte le cose create, esultanza per l'innocenza dei bimbi, per la speranza dei giovani, per l'amore che si celebra nella casa, per il lavoro con cui si guadagna da vivere.

È desiderio intenso perché vengano superate tensioni e discordie. Perché si riscopra la gioia del perdono. Perché ci si faccia prossimi di ogni uomo. Perché si liberi il cuore da ogni chiusura egoistica. Egli è il vero modello della misericordia che comprende, condivide, fa

"Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? ... Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione" (Os 11,8)

proprie le sofferenze dei fratelli.
Affronta con decisione la sua passione. Nel Getsemani sente su di sé tutto il peso del nostro peccato. Ne soffre profondamente. Chiede al Padre (lo invoca chiamandolo "*papà*" con la tenerezza del figlio), che il calice amaro della Passione si allontani da lui.
Ma, è totalmente immerso nell'amore del Padre e a Lui si abbandona. "*Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu*" (Mc 14,36).
Sul legno della croce viene redento l'antico peccato, frutto di orgoglio e di sospetto verso Dio. Sulla croce, Cristo ci ridona al Padre e ci fa provare la gioia del ritorno nella sua casa.

Sulla strada del figlio giovane si profila il volto del padre. È lì, sull'uscio di casa. Vede il figlio "quando era ancora lontano", si commuove, gli corre incontro, gli si getta al collo, lo bacia...

Festa nella casa del Padre

Il figlio giovane "*partì e si incamminò verso suo padre*" (Lc 15,18). Per lui il padre, rifiutato e abbandonato, era tornato ad essere il padre che dà la vita, che garantisce la libertà e la dignità, che fa sperimentare la gioia di vivere nella sua casa. Era vissuto nella casa del padre a lungo come il fratello maggiore, senza capirne il valore, senza gustarne la gioia. Il fratello maggiore aveva continuato a vivere nell'indifferenza, in una situazione di comodo che non gli creava problemi. La casa era una buona pensione, un comodo sostegno per vivere una vita senza sforzi. Il giovane, in un momento di ribellione, è scappato via. Ma, ha capito che cosa ha rifiutato. Il maggiore non aveva capito e continua a non capire. In lui non c'è amore, né per il padre, né per il fratello. C'è solo una visione egoistica che lo acceca e lo rende chiuso ad ogni sentimento di umanità.
Sulla strada del figlio giovane si profila il volto del padre. È lì, sull'uscio di casa. Vede il figlio "*quando era ancora lontano*", si commuove, gli corre incontro, gli si getta al collo, lo bacia. Ascolta appena le parole del pentimento e subito dà ordini perché il figlio sia rivestito degli abiti più belli e si faccia festa per lui. "*Perché era morto ed è tornato in vita. Era perduto ed è stato ritrovato*" (Lc 15,24).
È festa nella casa del padre quando il peccatore si pente e chiede perdono. È festa nella Chiesa quando si celebra il sacramento del perdono. Abbiamo ridotto la "confessione" ad un gesto frettoloso, rituale, individuale. Abbiamo ridotto il sacramento della Penitenza a un momento caratterizzato più dalla vergogna, dalla paura, dall'abitudine che dalla gioia dell'incontro col Padre. C'è tutto un cammino da fare per riportare questo sacramento nell'ottica del racconto di Luca che non è soltanto una parabola, ma è la lettura della storia dell'umanità con gli occhi del Padre.

Il cammino di conversione

Il sacramento della Penitenza è una tappa nel cammino della conversione. È punto di arrivo e di partenza. È momento intenso della riscoperta del volto e del cuore di Dio. È accogliere il volto del Padre, per riprendere il nostro posto nella casa. Non con l'atteggiamento del figlio giovane, che scappa, o del figlio maggiore, che vivacchia. Ma, col cuore nuovo, cuore di carne infiammato dal fuoco dello Spirito, che spinge a ritrovare il senso autentico della vita. "*Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne*" (Ez 11,19).
Il sacramento della Penitenza deve essere vissuto nel contesto di un cammino di conversione. Perciò esige l cambiamento della vita; la crescita quotidiana dell'amore di Dio, per vivere una coerenza forte e coraggiosa. Non è soltanto un

gesto da compiere nel segreto del rapporto personale col sacerdote che in nome di Cristo ci perdona e ci consiglia, ma è un gesto da vivere nella casa del Padre insieme con i fratelli ritrovati, in una comunanza di vita. Le liturgie penitenziali comunitarie non sono un abbellimento estetico o un momento di emotività. Ma, la celebrazione dell'amore di Dio che ci rimette tutti al giusto posto nella casa e ci aiuta a condividere, con spirito nuovo, le varie mansioni nella vita familiare, sociale e nella Chiesa.

Il pentimento è e deve essere un impegno di vita nuova. Un cambiamento della mente e della vita. Un affidarsi alla misericordia del Padre, consapevoli della nostra fragilità.

Riscoprire il volto ed il cuore del Padre deve significare, durante quest'anno, l'incontro col Padre nella comunità. Il riconoscere che il Padre è più forte del nostro peccato. Che anche se ricadiamo, il Padre è pronto a rialzarci, purché il nostro pentimento sia sincero e sia accompagnato da uno stile nuovo di vita. Dal rifiuto della mediocrità.

Dal desiderio di camminare con Cristo e di vivere con Lui e con Lui l'amore al Padre.

[...]

Nell'itinerario penitenziale di ogni giorno si percorre la via per riscoprire la gioia della vita col Padre. Se ogni giorno cediamo alle insidie del consumismo; se ogni giorno svendiamo la nostra dignità cristiana barattandola con scelte futili, fossero anche accompagnate da abbondanza di sesso, di soldi e di potere, la nostra fede illanguidisce e ci si trova, ben presto fuori dalla casa paterna, in un breve momento di euforia e in una triste realtà di schiavitù. Come accadde al figlio giovane. Che "*cominciò a trovarsi nel bisogno... fu mandato a pascolare i porci... avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci, ma nessuno gliene dava*" (Lc 15,16).

Solo tornando col cuore nuovo nella casa del Padre si possono amare i fratelli...

da lontano lo vide... gli corse incontro l'abbracciò e lo baciò...

Il tempo favorevole

Come forte richiamo a questo cammino penitenziale, richiamiamo l'attenzione su una più intensa celebrazione del tempo quaresimale. Non è più quel "tempo favorevole" che ci consenta di lasciarci riconciliare da Dio (cfr. 2Cor 5,20).

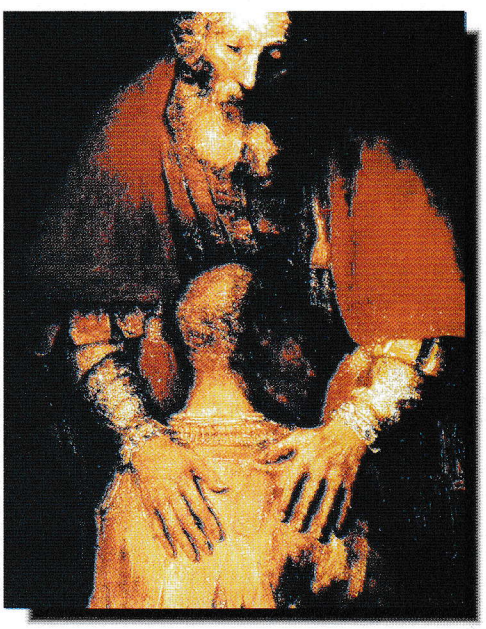
[...]

Solo tornando col cuore nuovo nella casa del Padre si possono amare i fratelli, i collaboratori (i servi ricordati nella parabola evangelica – cfr. Lc 15,17), le cose che sono nella grande casa (il mondo) che il Padre ci mette a disposizione.

*** Mons. Giuseppe Casale**

Arcivescovo della Diocesi di Foggia – Bovino

Tratto dalla Lettera Pastorale
"*Lo vide e... gli corse incontro*"
NED Editrice, Foggia 1998



L'amore paterno di Dio guarisce

L'amore di DIO è stato riversato nei nostri cuori

Il "bagaglio affettivo"

Le esperienze che formano la nostra affettività

Ognuno di noi, nella propria vita, ha vissuto esperienze e relazioni che influenzano la sua esistenza in ogni ambito e circostanza. Esperienze positive ci aiutano a vivere relazioni d'apertura nei confronti di altri; esperienze negative tendono, invece, a chiuderci in noi stessi e a dimostrare paura e tensione verso chi ci sta di fronte. Quanto affermato non vale solo per la vita "normale", quella che viviamo tutti i giorni, ma queste *aperture* o *chiusure* le riportiamo anche all'interno della nostra vita cristiana, fino ad influenzare, non solo i rapporti con i fratelli della Comunità, ma, addirittura, molte volte, i nostri stessi rapporti con Dio. Chi ha un minimo d'esperienza all'interno di ministeri di guarigione interiore o d'accompagnamento fraterno, sa quanto queste affermazioni sono vere e frequentemente si riscontrano nell'esperienza di vita comunitaria. Credo anche che sia l'esperienza di molti che, avendo avuto traumi di vario genere o difficoltà in certe relazioni, le riportano inevitabilmente all'interno del vissuto comunitario.

La relazione col proprio papà

Fra tutte le relazioni che instauriamo con gli altri uomini, quella che si viene a creare con il proprio padre, molte volte, è legata ad esperienze difficili che hanno generato, nel corso degli anni, ferite e incomprensioni. Tale realtà trova origine dal fatto che, la figura paterna, è connessa all'idea di autorità, di comando, alla poca capacità di comunicare affetto, alla severità. Questa concezione della paternità crea in varie persone una difficoltà a relazionarsi con Dio Padre, a vivere la Sua paternità nei nostri confronti, ad aprirci per ricevere il suo amore. Questo perché non siamo dei robot, che cambiando programma o scheda, dimenticano quello che hanno fatto, detto, vissuto fino a qualche tempo prima. La nostra vita, la nostra esperienza, i traumi, le gioie, i dolori, segnano profondamente la nostra esistenza, e saremmo degli illusi se pensassimo che possiamo cancellare tutto con un colpo di spugna, e vivere come se quello che abbiamo passato non fosse mai avvenuto. Tener presente tutto ciò, significherà agire di conseguenza, non per negare eventuali difficoltà, ma per affrontarle e superarle.

Sostituire l'idea di paternità umana con quella divina

La nostra vita e le nostre relazioni possono cambiare dopo aver fatto un'altra esperienza, che va a sanare e guarire la prima. Come riusciamo a perdonare dopo aver provato a nostra volta il perdono, o ad amare dopo aver sperimentato l'amore, così riusciremo a provare la paternità di Dio e il suo amore dopo aver scoperto chi Egli veramente è e quale reale rapporto di comunione e paternità vuol instaurare con noi.

Questo processo, che configuriamo come un cammino di guarigione interiore, altro non è, dunque, che dare la possibilità a Dio di entrare in contatto con noi, facendoci sperimentare quanto ci è mancato.

Una strada poco battuta

Oltre a queste difficoltà derivate da rapporti relazionali personali, dobbiamo dire che nemmeno l'esperienza "comune" cristiana – vissuta nelle parrocchie, nella famiglia, nel rapporto che abbiamo avuto con la religione fino al giorno dell'incontro col RnS – ci ha aiutato molto a cogliere l'aspetto della paternità del Padre.

La sua figura di Padre che ama i propri figli, è un concetto davvero poco sviluppato nella religiosità "comune".

Eppure, l'annuncio che "Dio ci ama", ha provocato, fin da subito nella nostra vita, cambiamenti radicali ed emozioni che non pensavamo mai di poter provare.

Cosa abbiamo sentito quando qualcuno ci ha detto, per la prima volta, che Dio ci ama?

Che non sta lì con il bastone a darci randellate ogni volta che ce lo meritiamo? Cosa abbiamo sentito quando abbiamo sperimentato il vero perdono, e quando abbiamo visto i nostri peccati sciogliersi davanti all'immensa misericordia di Dio?

Quante volte abbiamo visto fratelli piangere e cambiare vita, non tanto davanti ai grandi annunci teologici, ma davanti alla stessa affermazione che Dio li ama? E che li ama così come sono?

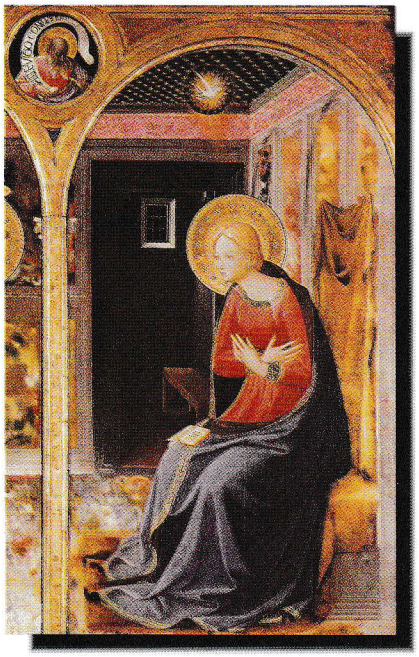
Noi abbiamo fatto veramente l'esperienza che il nome di Dio è *Abbà*, e che in questo nome c'è ogni grazia e giustificazione per ciascuno di noi.

C'è però un'altra cosa che dobbiamo cogliere e vivere in questa affermazione. Il Padre è il principio e il fine d'ogni cosa.

Dio Padre: principio e fine di ogni cosa

Egli è al principio, ogni cosa tende a lui e lo stesso Figlio e lo Spirito Santo rivelano il suo nome e il suo amore.

"Il Signore Gesù ha detto: "Io sono la via" (Gv 14,6); "Io sono la porta" (Gv 10,7) ... "La porta è il Figlio ... la chiave della porta è lo Spirito Santo ... la casa è il Padre ... Se la chiave non apre ..., la porta non viene aperta; ma se la porta non si apre nessuno entra nella casa del Padre" (S. Simone). ... I cristiani mossi dallo Spirito santo, "seguono Cristo povero, umile e carico della croce", obbedendo a Dio Padre, "che adorano in Spirito e verità" (LG 41). La loro esistenza è camminare secondo lo Spirito, seguire Cristo, andare al Padre: "Coloro che hanno ricevuto e portano lo Spirito di Dio vengono condotti al Verbo, cioè al Figlio, e il Figlio li accoglie e li presenta al Padre, e il Padre dona loro l'incorruttibilità" (S. Ireneo)" (CdA 821).



Andare a Gesù per conoscere il Padre

Troppe volte non ci apriamo all'esperienza di Cristo che ci rivela il Padre. Ci fermiamo alla dimensione carismatica dello Spirito, all'opera salvifica del Figlio non vivendo l'esperienza di figli del Padre.

"*Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio*" (Gal 4,4-7).

San Paolo ci ripropone la grande azione trinitaria della salvezza. Il Padre manda il Figlio a riscattare tutti coloro che si erano perduti, per salvarli dalla schiavitù della legge e donare loro, mediante l'effusione dello Spirito, la vera figliolanza, tanto che oggi ciascuno può chiamare Dio per nome, può chiamarlo *Abbà*.

Eredi del Re dei Re!

Questa figliolanza, non solo ci libera dalla schiavitù, ma ci apre ai tesori del cielo. Noi siamo i veri eredi del regno; per noi il Padre ha aperto le cateratte del cielo è ci sta inondando di ogni benedizione! Per noi è la promessa e per tutti quelli che credono. Non siamo più ospiti, non siamo più stranieri, ma siamo figli. Di quella figliolanza che non nasce dal sangue, né da qualche volontà della carne o dell'uomo, ma siamo figli perché generati nel Figlio. Siamo figli ed eredi, compartecipi di quella stessa eredità che è di Cristo, con lo stesso *potere* che ci viene comunicato da Dio Padre.

Per ciascuno di noi, come per Gesù nel giorno del suo battesimo al Giordano il Padre dice: "*tu sei il mio Figlio*" (Lc 3,22). Questa figliolanza è la nostra forza, la nostra speranza. Questo Dio, che ha dimostrato nei confronti del suo popolo (e di ciascun figlio) una così grande misericordia ed amore, come non potrà "*commuoversi per il frutto delle sue viscere?*" (Is 49,15), come potrà abbandonarci nel nostro cammino, quando sempre nel libro del profeta Isaia promette "*Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani, le tue mura sono sempre davanti a me*" (Is 49,16)?

Nella volontà di Dio, la nostra gioia

È nell'esperienza dell'amore del Padre che siamo chiamati a vivere la nostra vocazione di singoli e di corpo, riscoprendo di giorno in giorno, sempre di più, come nella volontà del Padre è la nostra gioia e la nostra pace. Nella sua volontà, che è la manifestazione continua e totale del suo amore per noi, siamo chiamati continuamente a deporre la nostra, accettando che sia Lui a dirigere la nostra vita, la nostra famiglia, il nostro lavoro, la nostra Comunità. Affidarsi al Padre è insieme un atto di sottomissione, d'umiltà e d'amore (gli stessi sentimenti di Cristo Gesù) riconoscendo che ciò che lui fa nella nostra vita è il *meglio*. Vivere continuamente in questa dimensione ci aiuta ad aprirci sempre di più a Dio e alla sua azione salvifica. Giorno per giorno ci esercitiamo a combattere e ad abbattere i suoi e nostri nemici e a sradicare fin dalle fondamenta, quelle costruzioni che ci siamo fatti ma che non sono secondo il suo modello.

Amati, amiamo!

Aprirci al Suo amore ci apre sempre di più anche al fratello che Lui ci ha messo accanto; infatti, come ha chiamato noi e vuol operare in noi, ha chiamato anche lui e vuol operare in lui. Tale amo-

re, infine, ci aiuta ad accogliere e ad accettare noi stessi, con i nostri problemi con i nostri limiti con i nostri difetti, credendo che lui ci ha scelto così come siamo e che, a questi poveri uomini, continua a dire "io ti amo così come sei".

Su questo aspetto dell'accettazione, credo che ciascuno sia chiamato a crescere e ad esercitare la virtù dell'umiltà, in quanto se a Dio vado bene così (anche se sono continuamente spinto a rompere con il peccato e a convertirmi), chi sono io per essere scontento di me stesso?

"Dobbiamo dunque accettare noi stessi, accogliere la nostra esistenza come un germoglio carico di promesse, quali che siano i nostri limiti. "Niente ti turbi, niente ti spaventi. Tutto passa, Dio non cambia. La pazienza ottiene tutto. Chi ha Dio non manca di nulla. Dio solo basta" (Teresa D'Avila)" (CdA 823).

Il Regno di Dio è qui!

Nell'amore del Padre e nella nostra accondiscendenza alla sua opera, per l'incarnazione di Cristo e nell'effusione dello Spirito noi siamo proiettati direttamente nel Regno. Questa potestà di Dio che si manifesterà pienamente alla fine dei tempi, cominciamo a percepirla e viverla già da ora.

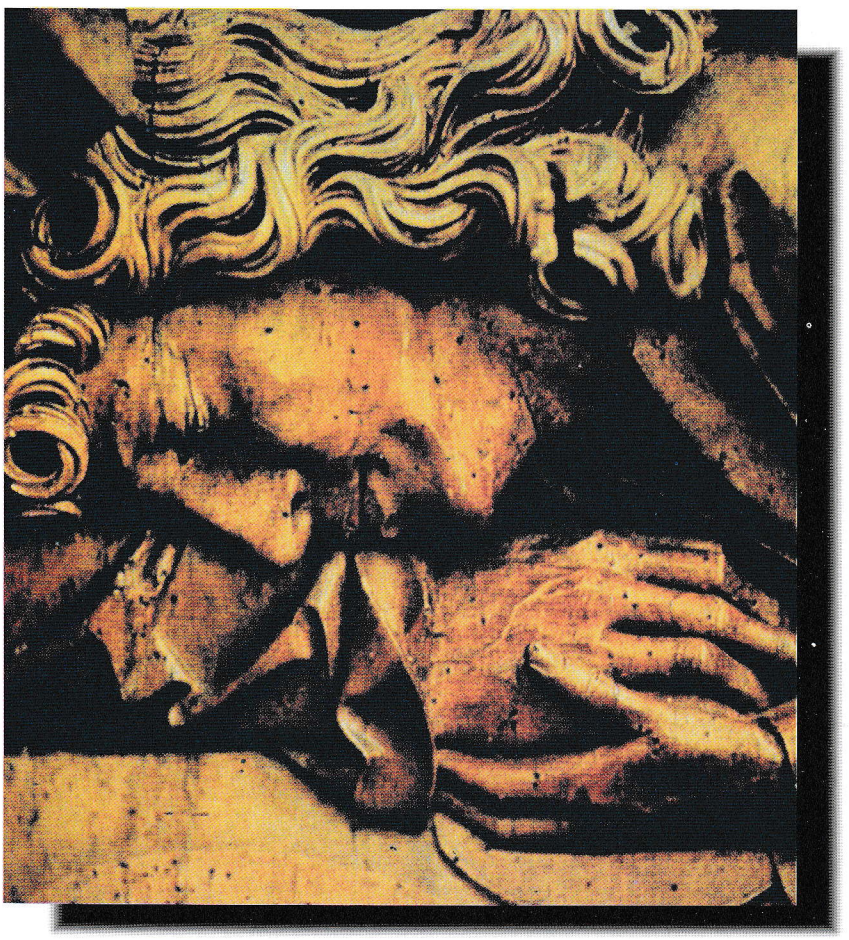
L'eternità è già iniziata; l'Amore, che è da prima di tutti i tempi, si è manifestato a noi perché possiamo vivere l'eternità nella pienezza della vita del Padre, e non lontano da Lui.

Se rimaniamo e cresciamo giornalmente nel suo amore allora anche i frutti che porteremo saranno abbondanti, numerosi, per la vita e non per la morte. Questi non saranno solo per noi, ma avranno una ricaduta su tutto il Corpo che formiamo con i nostri fratelli. D'altra parte la finalità della comunità cristiana è proprio quella di predicare l'Amore ad un mondo che non ama più perché non ha ancora sperimentato l'Amore.

La nostra testimonianza dell'amore del Padre potrà essere vera e credibile solo se manifesterà non quello che abbiamo sentito dire o quello che un giorno abbiamo sperimentato, ma quello che ancora oggi *vediamo, udiamo, tocchiamo.*

Vivere appieno la nostra figliolanza significherà anche avere la capacità e possibilità di chiedere quello che vogliamo con la fede d'averlo ottenuto. Chi ha sperimentato e vive l'amore non potrà tenere nascosto questo tesoro per se stesso, ma si aprirà da una parte all'intercessione per tutti gli uomini – perché anche loro possano sperimentare questa figliolanza – dall'altra all'annuncio dell'Amore, alla proclamazione che Dio è *Abbà* – perché Egli non ha altro sogno che quello di riversare tutto il suo amore su ogni uomo.

di Stefano Ragnacci *
Membro anziano e
Responsabile Generale
della Comunità Magnificat



La misericordia divina nella Comunità

il Cuore di un padre

di Luisa Bellocchia *

La definizione che il Dizionario di Teologia Biblica dà di misericordia è molteplice: comprensione, fedeltà, tenerezza, perdono... ma la definizione che più corrisponde all'esperienza che la Comunità di Gesù di Torino fa della misericordia è: *il cuore di un Padre.*

"Non è forse
Efraim
un figlio caro
per me,
un mio fanciullo
prediletto?"

(Ger 31,20)

Nel corso dei suoi venti anni di cammino, la Comunità di Gesù, ha vissuto momenti felici e di grazia; momenti di deserto e tribolazione, come ogni cristiano che si mette alla sequela e al servizio di Cristo.

In ognuno di questi momenti la Comunità non è mai stata sola; la presenza di Gesù Signore, la potenza dello Spirito Santo, la paterna misericordia di Dio, l'hanno sempre accompagnata, sostenuta e aiutata a crescere e raccogliere i frutti della grazia, o a risollevarsi e a ricostruire la sua tenda, o a esercitare il perdono e la carità verso ogni fratello.

* * *

Circa due anni fa abbiamo vissuto, come Comunità, uno dei momenti più duri della nostra esperienza, l'umanità che ha prevaricato la fede, l'incomprensione e l'orgoglio, hanno fatto sì che il nemico di Cristo si infiltrasse tra noi e procurasse fratture e ferite molto gravi e dolorose.

Siamo usciti da quel momento terribile frastornati, doloranti con il cuore ferito e sofferente. La misericordia di Dio si è manifestata così: mandandoci un angelo; un pastore della Chiesa che con il cuore di Padre ci ha portati per mano e ci ha fatto leggere gli avvenimenti passati, alla luce di Cristo, alla luce della misericordia che Dio ha nei confronti di ognuno e che ogni uomo ha la possibilità di vivere ed esercitare, e alla luce della benedizione evangelica. Dire bene dell'altro, scioglie ogni nodo, libera noi e l'altro e rende possibile la reciproca guarigione.

Dire bene dell'altro, scioglie ogni nodo, libera noi e l'altro e rende possibile la reciproca guarigione

Ma l'esperienza della misericordia non è, per la Comunità di Gesù, un avvenimento legato a situazioni isolate.

* * *

A Candia Canavese, c'è una casa di spiritualità dove la Comunità porta avanti una missione di evangelizzazione attraverso il ministero di guarigione interiore, e dove il Padre interviene quotidianamente a sostenere la Sua opera, dove esiste una piccola fraternità residenziale fatta di povertà, di umiltà, di debolezza e malattia per la quale umanamente e razionalemente, sarebbe impossibile portare avanti con le proprie forze, questa missione. Ma la misericordia del Padre fa sì che, fratelli di Comunità, amici, e persone che hanno visto e sperimentato l'opera del Signore in quella casa, continuamente donino la loro presenza e il loro lavoro in appoggio alla fraternità: un giorno, una settimana, tempi più lunghi, ciascuno secondo le proprie possibilità e il proprio stato di vita. Così la misericordia di Dio può riversarsi su altre persone, sul popolo di Dio che cerca consolazione, guarigione, direzione di vita.

La misericordia di Dio supplisce alle nostre debolezze, alle nostre malattie, ai nostri limiti e ci permette di lavorare per il Regno di Dio

E così succede in tutte le nostre realtà. La misericordia di Dio supplisce alle nostre debolezze, alle nostre malattie, ai nostri limiti e ci permette di lavorare per il Regno di Dio, per le necessità dei fratelli, per le missioni e i ministeri in atto, dandoci tutto quello di cui abbiamo bisogno in quel momento.

Dopo torniamo a vivere la nostra realtà e le nostre povertà per poi ricominciare tutto da capo per opera di Colui che è fedele. "*Si ricordò della sua alleanza con loro, si mosse a pietà per il suo grande amore*" (Sl 106,45).

A lode e gloria di Dio nostro Padre!

*** Luisa Bellocchia**
Comunità di Gesù - Torino

Il Magistero ci trasmette la fede

La Chiesa conduce a Gesù gesù rivela il Padre

a cura di Luigi Mancano

Dio Padre ha voluto far conoscere all'umanità il suo progetto d'amore perché il mondo intero, raggiunto dalla bella notizia del suo amore, ascoltando creda, credendo speri, sperando ami.

Piacque a Dio, nella sua bontà e sapienza, rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della natura divina (cfr. Ef 2,18; 2Pt 1,4). Con questa rivelazione infatti, il Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1Tm 1,17) per il suo immenso amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole

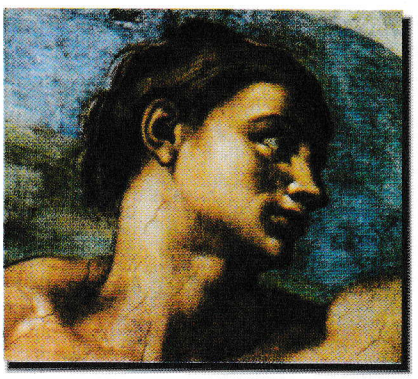
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II IN OCCASIONE DELLA XIV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

"Il Padre vi ama"

(cfr. Gv 16,27)

Cari giovani amici!

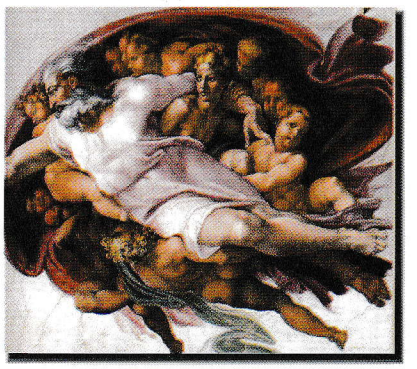
1 il Padre vi ama!



Nella prospettiva dell'ormai prossimo Giubileo, il 1999 assume la funzione di "dilatare gli orizzonti del credente secondo la prospettiva stessa di Cristo: la prospettiva del "Padre che è nei cieli" dal quale è stato mandato ed al quale è ritornato" (Lett. ap. *Tertio millennio adveniente*, 49). Non è possibile, infatti, celebrare Cristo ed il suo giubileo senza volgersi, con lui, verso Dio, Padre suo e Padre nostro (cfr *Gv* 20,17). Anche lo Spirito Santo rimanda al Padre e a Gesù: se lo Spirito ci insegna a dire "Gesù è il Signore" (cfr 1 *Cor* 12,3), è per renderci capaci di parlare con Dio chiamandolo "Abbà, Padre!" (cfr *Gal* 4,6).
Vi invito, dunque, insieme con tutta la Chiesa a rivolgervi verso Dio Padre e ad ascoltare con gratitudine e meraviglia la sorprendente rivelazione di Gesù: "Il Padre vi ama!" (cfr *Gv* 16,27). Sono queste le parole che vi affido come tema della XIV Giornata Mondiale della Gioventù. Cari giovani, accogliete l'amore che Dio per primo vi dona (cfr 1 *Gv* 4,19). Rimanete ancorati a questa certezza, la sola capace di dare senso, forza e gioia alla vita: non si allontanerà mai da voi il suo amore, non verrà mai meno la sua alleanza di pace con voi (cfr *Is* 54,10). Egli ha impresso il vostro nome sulle palme delle sue mani (cfr *Is* 49,16).

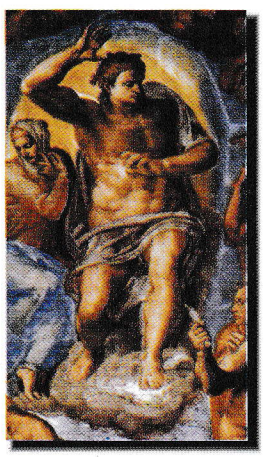
2 vieni al Padre!

Anche se non sempre cosciente e chiara, nel cuore dell'uomo esiste una profonda nostalgia di Dio, che sant'Ignazio di Antiochia ha così espresso, in modo eloquente: "Un'acqua viva mormora in me e mi dice dentro: "Vieni al Padre!"" (*Ad Rom.* 7). "Signore, mostrami la tua Gloria", supplica Mosè sulla montagna (*Es* 33,18).
"Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (*Gv* 1,18). È dunque sufficiente conoscere il Figlio per conoscere il Padre? Filippo non si lascia facilmente convincere: "Mostraci il Padre", domanda. La sua insistenza ci ottiene una risposta che supera la nostra attesa: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?... Chi ha visto me ha visto il Padre" (ivi, 14,8-11). Dopo l'Incarnazione, esiste un volto di uomo nel quale è possibile vedere Dio: "Credetemi, io sono nel Padre e il Padre è in me", dice Gesù non più soltanto a Filippo, ma a tutti coloro che crederanno (ivi, 14,11). Da allora,



chi accoglie il Figlio di Dio accoglie Colui che lo ha mandato (cfr ivi, 13,20). Al contrario: "Chi odia me, odia anche il Padre mio" (ivi, 15,23). Da allora, un nuovo rapporto è possibile tra il Creatore e la creatura, quello del figlio con il proprio Padre: ai discepoli che vogliono entrare nei segreti di Dio e chiedono di imparare a pregare per trovare sostegno nel cammino, Gesù risponde insegnando il *Padre nostro*, "sintesi di tutto il Vangelo" (Tertulliano, De oratione, 1). In esso trova conferma la nostra condizione di figli (cfr *Lc* 11,1-4). "Da una parte, con le parole di questa preghiera, il Figlio Unigenito ci dà le parole che il Padre ha dato a lui: è il Maestro della nostra preghiera. Dall'altra, Verbo incarnato, egli conosce nel suo cuore di uomo i bisogni dei suoi fratelli e delle sue sorelle di umanità, e ce li manifesta: è il Modello della nostra preghiera" (CCC 2765).

Trasmettendoci la testimonianza diretta della vita del Figlio di Dio, il Vangelo di Giovanni ci indica il cammino da seguire per conoscere il Padre. L'invocazione "Padre" è il segreto, il respiro, la vita di Gesù. Non è egli forse il Figlio unico, il primogenito, l'amato verso il quale tutto si rivolge, presente presso il Padre ancor prima che il mondo fosse, compartecipe della sua stessa gloria? (cfr 17,5). Dal Padre Gesù riceve il potere su ogni cosa (cfr 17,2), il messaggio da annunciare (cfr 12,49), l'opera da compiere (cfr 14,31). Gli stessi discepoli non gli appartengono: è il Padre che glieli ha dati (cfr 17,9), affidandogli il compito di custodirli dal male, perché nessuno vada perduto (cfr 18,9).



Nell'ora di passare da questo mondo al Padre, la "preghiera sacerdotale" rivela l'animo del Figlio: "Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse" (17,5). In qualità di Sommo ed Eterno Sacerdote, Cristo si mette alla testa dell'immenso corteo dei redenti. Primogenito di una moltitudine di fratelli, egli riconduce all'unico ovile le pecore del gregge disperso, perché ci sia "un solo gregge e un solo pastore" (10,16).

Grazie alla sua opera, la stessa relazione amorosa che esiste all'interno della Trinità viene trasferita nella relazione del Padre con l'umanità redenta: "Il Padre vi ama!". Come potrebbe questo mistero d'amore essere compreso senza l'azione dello Spirito, effuso dal Padre sui discepoli grazie alla preghiera di Gesù (cfr 14,16)? L'incarnazione del Verbo eterno nel tempo e la nascita per l'eternità di quanti vengono a lui incorporati mediante il battesimo non sarebbero concepibili senza l'azione vivificante del medesimo Spirito.

3 ha dato Suo Figlio

"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (3,16).

Il mondo è amato da Dio! E nonostante i rifiuti di cui è capace, esso resterà amato fino alla fine. "Il Padre vi ama" da sempre e per sempre: questa è la novità inaudita, "il semplicissimo e sconvolgente annuncio del quale la Chiesa è debitrice all'uomo" (cfr Esort. ap. *Christifideles laici*, 34). Se anche il Figlio ci avesse detto questa sola parola, sarebbe sufficiente. "Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!" (1 *Gv* 3,1). Non siamo orfani, l'amore è possibile. Perché - lo sapete - non si è capaci di amare se non si è amati.

Ma come annunciare questa buona notizia? Gesù indica il cammino da seguire: mettersi in ascolto del Padre per essere da Lui ammaestrati (6,45) e osservare i comandamenti (cfr 14,23). Tale conoscenza del Padre, poi, andrà crescendo: "Ho fatto conoscere loro il tuo nome, e lo farò conoscere ancora" (17,26), e sarà opera dello Spirito Santo, che conduce alla verità tutta intera (cfr 16,13).

Nella nostra epoca, la Chiesa e il mondo hanno bisogno più che mai di "missionari" che sappiano proclamare con la parola e con l'esempio questa fondamentale, consolante certezza. Consapevoli di ciò voi, giovani di oggi e adulti del nuovo millennio, lasciatevi "formare" alla scuola di Gesù. Nella Chiesa e nei vari ambienti in cui si svolge la vostra esistenza quotidiana diventate testimoni credibili dell'amore del Padre! Rendetelo visibile nelle scelte e negli atteggiamenti, nel modo di accogliere le persone e di mettervi al loro servizio, nel fedele rispetto della volontà di Dio e dei suoi Comandamenti. "Il Padre vi ama". Questo annuncio meraviglioso viene deposto nel cuore del credente che, come il discepolo amato da Gesù, reclina il capo sul petto del Maestro e ne raccoglie le confidenze: "Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui" (14,21), perché "questa è la vita eterna, che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (17,3). Riflesso dell'amore del Padre sono le diverse forme di paternità che incontrate sul vostro cammino. Penso in particolare ai vostri genitori, collaboratori di Dio nel trasmettervi la vita e nel prendersi cura di voi: onorateli (cfr *Es* 20,12) e siate loro riconoscenti! Penso ai sacerdoti ed alle altre persone consacrate al Signore, che sono per voi amici, testimoni e maestri di vita, "per il progresso e la gioia della vostra fede" (*Fil* 1,25). Penso agli educatori autentici che con la loro umanità, la loro sapienza e la loro fede contribuiscono in modo significativo alla vostra crescita cristiana e, dunque, pienamente umana. Per ognuna di queste valide persone, che vi sono accanto lungo le strade della vita, ringraziate sempre il Signore.

4 un cammino di conversione

Il Padre vi ama! La consapevolezza di questa predilezione da parte di Dio non può non spingere i credenti "a intraprendere, nell'adesione a Cristo Redentore dell'uomo, un cammino di autentica conversione... Ecco il contesto adatto per la riscoperta e la intensa celebrazione del sacramento della Penitenza nel suo significato più profondo" (*Tertio millennio adveniente*, 50).

"Il peccato è un abuso di quella libertà che Dio dona alle persone create perché possano amare lui e amarsi reciprocamente" (CCC 387); è il rifiuto di vivere della vita di Dio ricevuta nel Battesimo, di lasciarsi amare dal vero Amore: l'uomo, infatti, ha il terribile potere di ostacolare Dio nella sua volontà di donare ogni bene. Il peccato, che trova origine nella volontà libera della persona (cfr Mc 7,20), è una trasgressione dell'amore vero; ferisce la natura dell'uomo e dissolve la solidarietà umana, manifestandosi in atteggiamenti, parole ed azioni sature di egoismo (cfr CCC 1849-1850). È nell'intimo che la libertà si apre e si chiude all'amore. Questo è il dramma costante dell'uomo, che spesso sceglie la schiavitù, sottomettendosi a paure, a capricci, ad abitudini sbagliate, creandosi idoli che lo dominano, ideologie che ne avviliscono l'umanità. Leggiamo nel Vangelo di Giovanni: "Chiunque commette il peccato è schiavo del peccato" (8,34).

Gesù dice a tutti: "Convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15). All'origine di ogni autentica conversione c'è lo sguardo di Dio sul peccatore. E' uno sguardo che si traduce in ricerca piena d'amore, in passione fino alla croce, in volontà di perdono che, manifestando al colpevole la stima e l'amore di cui continua ad essere oggetto, gli rivela per contrasto il disordine in cui è immerso, sollecitandolo alla decisione di cambiare vita. È il caso di Levi (cfr Mc 2,13-17), di Zaccheo (cfr *Lc* 19,1-10), dell'adultera (cfr *Gv* 8,1-11), del ladrone (cfr *Lc* 23,39-43), della samaritana (cfr *Gv* 4,1-30): "L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente" (Lett. en. *Redemptor hominis*, 10). Quando ha scoperto e gustato il Dio della misericordia e del perdono, l'essere umano non può vivere altrimenti che convertendosi continuamente a Lui (cfr. Lett. en. *Dives in misericordia*, 13).

"Va' e d'ora in poi non peccare più" (*Gv* 8,11): il perdono è dato gratuitamente, ma l'uomo è invitato a corrispondervi con un serio impegno di vita rinnovata. Dio conosce troppo bene le sue creature! Non ignora che la manifestazione sempre maggiore del suo amore finirà per suscitare nel peccatore il disgusto del peccato. Per questo l'amore di Dio si svolge nella continua offerta di perdono. Quanto eloquente è la parabola del figlio prodigo! Dal momento in cui egli s'allontana da casa, il padre vive nella trepidazione: attende, spera, scruta l'orizzonte. Rispetta la libertà del figlio, ma soffre. E quando il figlio si decide a fare ritorno, egli lo vede da lontano e gli va incontro, lo stringe forte tra le braccia e pieno di gioia comanda: "Mettetegli l'anello al dito - simbolo dell'alleanza - portate qui il vestito più bello e rivestitelo - simbolo della vita nuova - mettetegli i calzari ai piedi - simbolo della dignità riacquistata - e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è ritornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato!" (*Lc* 15,11-32).

5 la riconciliazione

Prima di salire presso il Padre, Gesù ha affidato alla sua Chiesa il ministero della riconciliazione (cfr *Gv* 20,23).

Non basta, quindi, un pentimento soltanto interiore per ottenere il perdono di Dio. La riconciliazione con Lui si ottiene attraverso la riconciliazione con la comunità ecclesiale. Per questo il riconoscimento della colpa passa attraverso un gesto sacramentale concreto: il pentimento e l'accusa dei peccati, col proposito di vita nuova, dinanzi al ministro della Chiesa.

L'uomo contemporaneo, purtroppo, quanto più smarrisce il senso del peccato tanto meno ricorre al perdono di Dio: da questo dipendono molti dei problemi e delle difficoltà del nostro tempo. In questo anno, vi invito a riscoprire la bellezza e la ricchezza di grazia del sacramento della Penitenza ripercorrendo attentamente la parabola del figlio prodigo, dove viene sottolineato non tanto il peccato, quanto la tenerezza di Dio e la sua misericordia. Ascoltando la Parola in atteggiamento di preghiera, di contemplazione, di meraviglia, di certezza, dite a Dio: "Ho bisogno di te, conto su di te per esistere e per vivere. Tu sei più forte del mio peccato. Credo nella tua potenza sulla mia vita, credo nella tua capacità di salvarmi così come sono adesso. Ricordati di me. Perdonami!".

Guardatevi "dentro". Prima che contro una legge o una norma morale, il peccato è contro Dio (cfr *Sal* 50 [51],6), contro i fratelli e contro voi stessi. Mettetevi di fronte a Cristo, Figlio unico del Padre e modello di tutti i fratelli. Lui solo ci rivela ciò che dobbiamo essere verso il Padre, verso il prossimo, verso la società per essere in pace con noi stessi. Ce lo rivela attraverso il Vangelo, che forma con Gesù Cristo una cosa sola. La fedeltà all'uno è misura della fedeltà all'altro.

Accostatevi con fiducia al sacramento della Confessione: con l'accusa delle colpe mostrerete di voler riconoscere l'infedeltà e interromperla; attesterete il bisogno di conversione e di riconciliazione, per ritrovare la pacificante e feconda condizione di figli di Dio in Cristo Gesù; esprimerete solidarietà verso i fratelli anch'essi provati dal peccato (cfr CCC 1445).

Ricevete, infine, con animo grato l'assoluzione da parte del sacerdote: è il momento in cui il Padre pronuncia sul peccatore pentito la parola che fa vivere:

"Questo mio figlio è tornato in vita!". La Sorgente dell'amore rigenera e rende capaci di superare l'egoismo e tornare ad amare con intensità maggiore.

6 ama il prossimo tuo

"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti" (*Mt* 22,37-40). Gesù non dice che il secondo comandamento è identico al primo, ma che gli è "simile". I due comandamenti non sono dunque intercambiabili, come se si potesse soddisfare automaticamente al comandamento dell'amore di Dio osservando quello dell'amore del prossimo, o viceversa. Essi hanno consistenza propria, e devono essere ambedue osservati. Gesù però li affianca l'uno all'altro per render chiaro a tutti che essi sono tra loro strettamente connessi: impossibile osservare l'uno senza mettere in pratica l'altro. "La loro unità inscindibile è testimoniata da Gesù con le parole e con la vita: la sua missione culmina nella Croce che redime, segno del suo indivisibile amore al Padre e all'umanità" (Lett. en. *Veritatis splendor,* 14).

Per sapere se si ama veramente Dio, occorre verificare se si ama sul serio il prossimo. E se si vuole saggiare la qualità dell'amore per il prossimo, ci si deve domandare se si ama veramente Dio. Perché "chi non ama il proprio fratello che vede non può amare Dio che non vede" (1 *Gv* 4,20), e "da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti" (ivi, 5,2).

Nella Lettera Apostolica *Tertio millennio adveniente* ho esortato i cristiani a "sottolineare più decisamente l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e gli emarginati" (n. 51). Si tratta di un'opzione "preferenziale", non esclusiva. Gesù ci invita ad amare i poveri, perché ad essi si deve un'attenzione particolare in ragione proprio della loro vulnerabilità. Essi - è noto - sono sempre più numerosi, anche nei paesi cosiddetti ricchi, nonostante che i beni di questo mondo siano destinati a tutti! Ogni situazione di povertà interpella la carità cristiana di ciascuno. Essa, però, deve diventare anche impegno sociale e politico, perché il problema della povertà nel mondo dipende da condizioni concrete che devono essere trasformate da uomini e donne di buona volontà, costruttori della civiltà dell'amore. Sono "strutture di peccato" che non possono essere vinte se non con la collaborazione di tutti, nella disponibilità a "perdersi" per l'altro invece di sfruttarlo, a "servirlo" invece di opprimerlo (cfr Lett. en. *Sollicitudo rei socialis*, 38).

Cari giovani, invito voi, in modo particolare, a prendere iniziative concrete di solidarietà e di condivisione accanto e con i più poveri. Prendete parte con generosità a qualcuno dei progetti che nei diversi paesi vedono impegnati altri vostri coetanei in gesti di fraternità e solidarietà: sarà un modo di "restituire" al Signore nella persona dei poveri almeno qualcosa di tutto ciò che Egli ha dato a voi, più fortunati. E potrà essere anche l'espressione immediatamente visibile di una scelta di fondo: quella di orientare decisamente la vita verso Dio ed i fratelli.

7 Maria figlia prescelta

Maria riassume nella sua persona tutto il mistero della Chiesa, è la "figlia prescelta del Padre" (*Tertio millennio adveniente*, 54), che ha accolto liberamente e risposto con disponibilità al dono di Dio. "Figlia" del Padre ha meritato di divenire la Madre del suo Figlio: ""Avvenga di me quello che hai detto" (*Lc* 1,38). E' Madre di Dio, perché perfettamente figlia del Padre.

Nel suo cuore non c'è altro desiderio che quello di sostenere i cristiani nell'impegno di vivere come figli di Dio. Quale madre tenerissima, essa li conduce incessantemente a Gesù, affinché, seguendolo, imparino a coltivare la loro relazione con il Padre del cielo. Come alle nozze di Cana, li invita a fare quanto il Figlio dirà loro (cfr *Gv* 2,5), sapendo che è questo il cammino per giungere alla casa del "Padre misericordioso" (cfr 2 *Cor* 1,3).

La XIV Giornata Mondiale della Gioventù, che si svolgerà quest'anno nelle Chiese locali, è l'ultima prima del grande appuntamento giubilare. Essa assume, pertanto, una particolare rilevanza nella preparazione all'Anno Santo del 2000. Prego affinché divenga per ciascuno di voi occasione per un rinnovato incontro con il Signore della vita e con la sua Chiesa.

A Maria affido il vostro cammino e le chiedo di preparare i vostri cuori ad accogliere la grazia del Padre, per diventare testimoni del suo amore.

Con questi sentimenti, augurando un anno ricco di fede e di impegno evangelico, tutti di cuore vi benedico.

Dal Vaticano, 6 Gennaio 1999,
Solennità dell'Epifania del Signore.

intimamente connessi tra loro, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole proclamano le opere e illuminano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, sia su Dio e sia sulla salvezza dell'uomo, risplende a noi per mezzo di questa rivelazione nel Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione.

Dei Verbum, 2

Gesù ha rivelato l'amore del Padre e la vocazione degli uomini a formare un popolo che è sospinto dallo Spirito a vivere rapporti nuovi impregnati di solidarietà e d'amore fraterno.

Tale indole comunitaria è perfezionata e compiuta dall'opera di Gesù Cristo. Lo stesso Verbo incarnato volle essere partecipe della convivenza umana. Fu presente alle nozze di Cana, entrò nella casa di Zaccheo, mangiò con i pubblicani e i peccatori. Egli ha rivelato l'amore del Padre e la privilegiata vocazione degli uomini, rievocando gli aspetti più ordinari della vita sociale e adoperando linguaggio e immagini della vita d'ogni giorno. Santificò le relazioni umane, innanzitutto quelle familiari, dalle quali traggono origine i rapporti sociali, volontariamente sottomettendosi alle leggi della sua patria. Volle condurre la vita di un lavoratore del suo tempo e della sua regione.

Nella sua predicazione espressamente comandò ai figli di Dio che si trattassero vicendevolmente da fratelli. Nella sua preghiera chiese che tutti i suoi discepoli fossero "uno". Anzi egli stesso si offrì per tutti fino alla morte, redentore di tutti. "Nessuno ha maggior amore di chi sacrifica la propria vita per i suoi amici" (Gv 15,13). Comandò, inoltre, agli apostoli di annunciare il messaggio evangelico a tutte le genti, perché il genere umano diventasse la famiglia di Dio, nella quale la pienezza della legge fosse l'amore.

Primogenito tra molti fratelli, tra tutti coloro che lo accolgono con la fede e con la carità, dopo la sua morte e risurrezione ha istituito attraverso il dono del suo Spirito una nuova comunione fraterna, in quel suo corpo, che è la chiesa, nel quale tutti, membri tra di loro, si prestassero servizi reciproci, secondo i doni diversi loro concessi.

Questa solidarietà dovrà sempre essere accresciuta, fino a quel giorno in cui sarà consumata, e in cui gli uomini, salvati dalla grazia, renderanno gloria perfetta a Dio, come famiglia da Dio e da Cristo fratello amata.

Gaudium et Spes, 32

Cristo, rivelando l'amore del Padre ed effondendo il suo Spirito, ha manifestato il mistero dell'uomo e la sua altissima vocazione: conforme all'immagine del Figlio, può rivolgersi a Dio esclamando nello Spirito: *Abba, Padre*.

Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita, e in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'apostolo: il Figlio di Dio "ha amato me e ha sacrificato se stesso per me" (Gal 2,20). Soffrendo per noi non solo ci ha dato l'esempio perché seguiamo le sue orme, ma ci ha anche aperta la strada; mentre noi la percorriamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato.

Il cristiano, poi, reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli, riceve "le primizie dello Spirito" (Rm 8,23), per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore.

In virtù di questo Spirito, che è la "caparra dell'eredità" (Ef 1,14), tutto l'uomo viene interiormente rifatto, fino al traguardo della "redenzione del corpo" (Rm 8,23): "Se in voi dimora lo Spirito di colui che resuscitò Gesù da morte, egli che ha risuscitato Gesù Cristo da morte darà vita anche ai vostri corpi mortali, a motivo del suo Spirito che abita in voi" (Rm 8,11).

Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale e assimilato alla morte di Cristo, andrà incontro alla risurrezione confortato dalla speranza.

E ciò non vale solamente per i cristiani ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale.

Tale e così grande è il mistero dell'uomo, che chiaro si rivela agli occhi dei credenti, attraverso la rivelazione cristiana. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Cristo è risorto, distruggendo la morte con la sua morte, e ci ha donato la vita, affinché, figli nel Figlio, esclamiamo nello Spirito: Abba, Padre!

Gaudium et Spes, 22

L'amore di Dio espresso nel divino sacrificio del Figlio, spinge i credenti alla continua ricerca del volto del Padre nella contemplazione del Cuore di Gesù che li introduce, attraverso il dono dell'Eucaristia, nella fornace ardente del fuoco inestinguibile dell'amore trinitario.

Poiché infatti il ss. Cuore di Gesù, fornace ardente di carità, è simbolo ed espressiva immagine di quell'eterno amore, nel quale "Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figliuolo unigenito", siamo certi che dette commemorazioni contribuiranno moltissimo a far sì che le ricchezze dell'amore divino siano profondamente scrutate e bene comprese; e nutriamo altresì la fiducia che i fedeli tutti ne sappiano trarre ispirazione sempre più risoluta a configurare al vangelo la propria vita, a emendare diligentemente i costumi, a mettere in pratica la legge del Signore.
Ma in primo luogo desideriamo che, per mezzo di una più intensa partecipazione al sacramento dell'altare, sia onorato il Cuore di Gesù, il cui dono più grande è appunto l'eucaristia. Nel sacrificio eucaristico, infatti, si immola e si riceve il nostro Salvatore, "sempre vivo a intercedere per noi", il cui Cuore fu aperto dalla lancia del soldato, e riversò sull'umano genere il fiotto del suo sangue prezioso, commisto ad acqua; in questo eccelso sacramento, inoltre, che è vertice e centro degli altri sacramenti, "la dolcezza spirituale è gustata nella sua stessa sorgente, e si ricorda quell'insigne carità, che Cristo ha dimostrato nella sua passione". Bisogna dunque che - per usare le parole di s. Giovanni Damasceno - "ci accostiamo a lui con desiderio ardente... affinché il fuoco del nostro desiderio, ricevendo come l'ardore della brace, distrugga, bruciandoli, i nostri peccati e illumini i cuori, e in tal modo, nel contatto abituale col fuoco divino, diventiamo ardenti pure noi e simili a Dio".

Significato ecclesiologico del celibato, 24

L'esperienza della carità divina spinge i credenti a credere ad impegnarsi nella realizzazione della fraternità universale. Lo stesso Spirito libera gli uomini da ogni forma di egoismo e li proietta nel donarsi a Dio Padre come oblazione a Lui accetta.

Il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, fattosi carne lui stesso e venuto ad abitare sulla terra degli uomini, entrò nella storia del mondo come l'uomo perfetto, assumendo questa e ricapitolandola in sé.

Egli ci rivela "che Dio è carità" (1Gv 4,8) e insieme ci insegna che la legge fondamentale della perfezione umana, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità. Coloro, pertanto, che credono alla carità divina, sono da lui resi certi, che è aperta a tutti gli uomini la strada della carità e che gli sforzi intesi a realizzare la fratenità universale non sono vani. Così pure egli ammonisce a non camminare sulla strada della carità solamente nelle grandi cose, bensì e soprattutto nelle circostanze ordinarie della vita. Sopportando la morte per noi tutti peccatori, egli ci insegna col suo esempio che è necessario anche portare la croce; quella che dalla carne e dal mondo viene messa sulle spalle di quanti cercano la pace e la giustizia. Con la sua risurrezione costituito Signore, egli, il Cristo cui è stato dato ogni potere in cielo e in terra, tuttora opera nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito, non solo suscitando il desiderio del mondo futuro, ma per ciò stesso anche ispirando, purificando e fortificando quei generosi propositi con i quali la famiglia degli uomini cerca di rendere più umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra. Ma i doni dello Spirito sono vari: alcuni li chiama a dare testimonianza manifesta della dimora celeste col desiderio di essa, contribuendo così a mantenerlo vivo nell'umanità; altri li chiama a consacrarsi al servizio degli uomini sulla terra, così da preparare attraverso tale loro ministero la materia per il regno dei cieli. In tutti, però, opera una liberazione, in quanto nel rinnegamento dell'egoismo e con l'assumere nella vita umana tutte le forze terrene, essi si proiettano nel futuro, quando l'umanità stessa diventerà oblazione accetta a Dio.
Il Signore ha lasciato ai suoi un pegno di questa speranza e un viatico per il

cammino in quel sacramento della fede nel quale degli elementi naturali coltivati dall'uomo vengono tramutati nel corpo e nel sangue glorioso di lui, come banchetto di comunione fraterna e pregustazione del convito del cielo.

Gaudium et Spes, 38.

L'amore di Dio si è manifestato nella croce di Cristo. Più potente della morte e del peccato, quest'amore misericordioso investe il nuovo popolo di Dio. Cristo, Verbo Crocifisso, sta alla porta e bussa al cuore di ogni uomo per invitarlo ad entrare nel fiume di amore misericordioso che da Dio Padre, passando per il costato squarciato del Figlio, vuole avvolgere tutta l'umanità.

La croce di Cristo sul Calvario è anche testimonianza della forza del male verso lo stesso Figlio di Dio, verso colui che, unico fra tutti i figli degli uomini, era per sua natura assolutamente innocente e libero dal peccato, e la cui venuta nel mondo fu esente dalla disobbedienza di Adamo e dall'eredità del peccato originale. Ed ecco, proprio in lui, in Cristo, viene fatta giustizia del peccato a prezzo del suo sacrificio, della sua obbedienza "fino alla morte". Colui, che era senza peccato, "Dio lo trattò da peccato in nostro favore". Viene anche fatta giustizia della morte che, dagli inizi della storia dell'uomo, si era alleata col peccato. Questo far giustizia della morte avviene a prezzo della morte di colui che era senza peccato e che unico poteva - mediante la propria morte - infliggere morte alla morte. In tal modo la croce di Cristo, sulla quale il Figlio, consostanziale al Padre, rende piena giustizia a Dio, è anche una rivelazione radicale della misericordia, ossia dell'amore che va contro a ciò che costituisce la radice stessa del male nella storia dell'uomo: contro al peccato e alla morte.

La croce è il più profondo chinarsi della Divinità sull'uomo e su ciò che l'uomo - specialmente nei momenti difficili e dolorosi - chiama il suo infelice destino. La croce è come un tocco dell'eterno amore sulle ferite più dolorose dell'esistenza terrena dell'uomo, è il compimento sino alla fine del programma messianico, che Cristo formulò una volta nella sinagoga di Nazaret e ripetè poi dinanzi agli inviati di Giovanni Battista. Secondo le parole scritte già nella profezia di Isaia, tale programma consisteva nella rivelazione dell'amore misericordioso verso i poveri, i sofferenti e i prigionieri, verso i non vedenti, gli oppressi e i peccatori. Nel mistero pasquale viene oltrepassato il limite del molteplice male, di cui l'uomo diventa partecipe nell'esistenza terrena: la croce di Cristo, infatti, ci fa comprendere le più profonde radici del male, che affondano nel peccato e nella morte, e così diventa un segno escatologico. Soltanto nel compimento escatologico e nel definitivo rinnovamento del mondo, l'amore in tutti gli eletti vincerà le sorgenti più profonde del male, portando quale frutto pienamente maturo il regno della vita e della santità e dell'immortalità gloriosa. Il fondamento di tale compimento escatologico è già racchiuso nella croce di Cristo e nella sua morte. Il fatto che Cristo "è risuscitato il terzo giorno" costituisce il segno finale della missione messianica, segno che corona l'intera rivelazione dell'amore misericordioso nel mondo soggetto al male. Ciò costituisce al tempo stesso il segno, che preannuncia "un nuovo cielo e una nuova terra", quando Dio "tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, nè lutto, nè lamento, nè affanno, perché le cose di prima sono passate".

Nel compimento escatologico la misericordia si rivelerà come amore, mentre nella temporaneità, nella storia umana, che è insieme storia di peccato e di morte, l'amore deve rivelarsi soprattutto come misericordia e anche attuarsi come tale. Il programma messianico di Cristo - programma di misericordia - diviene il programma del suo popolo, il programma della chiesa. Al centro di questo sta sempre la croce, poiché in essa la rivelazione dell'amore misericordioso raggiunge il suo culmine. Fino a che "le cose di prima" non passeranno, la croce rimarrà quel "luogo", al quale potrebbero riferirsi ancora altre parole dell'Apocalisse di Giovanni: "Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me". In modo particolare, Dio rivela anche la sua misericordia, quando sollecita l'uomo alla "misericordia" verso il suo proprio Figlio, verso il Crocifisso.

Cristo, appunto come Crocifisso, è il Verbo che non passa, è colui che sta alla porta e bussa al cuore di ogni uomo, senza coartarne la libertà, ma cercando di trarre da questa stessa libertà l'amore, che non è soltanto atto di solidarietà con il sofferente Figlio dell'uomo, ma anche, in certo modo, "misericordia"

manifestata da ognuno di noi al Figlio dell'eterno Padre. In tutto questo programma messianico di Cristo, in tutta la rivelazione della misericordia mediante la croce, potrebbe forse essere maggiormente rispettata ed elevata la dignità dell'uomo, dato che egli, trovando misericordia, è anche, in un certo senso, colui che contemporaneamente "manifesta la misericordia"?

In definitiva, Cristo non prende forse tale posizione nei riguardi dell'uomo, quando dice: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi..., l'avete fatto a me"? Le parole del discorso della montagna: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia", non costituiscono, in un certo senso, una sintesi di tutta la buona novella, di tutto il "mirabile scambio" ivi racchiuso, che è una legge semplice, forte e insieme "dolce" dell'economia stessa della salvezza? Queste parole del discorso della montagna, facendo vedere nel punto di partenza le possibilità del cuore umano ("essere misericordiosi"), non rivelano forse secondo la medesima prospettiva il profondo mistero di Dio: quella inscrutabile unità del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, in cui l'amore, contenendo la giustizia, dà l'avvio alla misericordia, che, a sua volta, rivela la perfezione della giustizia?

Il mistero pasquale è Cristo al vertice della rivelazione dell'inscrutabile mistero di Dio. Proprio allora si adempiono sino in fondo le parole pronunciate nel cenacolo: "Chi ha visto me, ha visto il Padre". Infatti Cristo, che il Padre "non ha risparmiato" in favore dell'uomo e che nella sua passione e nel supplizio della croce non ha trovato misericordia umana, nella sua risurrezione ha rivelato la pienezza di quell'amore che il Padre nutre verso di lui e, in lui, verso tutti gli uomini. "Non è un Dio dei morti, ma dei viventi". Nella sua risurrezione Cristo ha rivelato il Dio dell'amore misericordioso, proprio perché ha accettato la croce come via alla risurrezione. Ed è per questo che - quando ricordiamo la croce di Cristo, la sua passione e morte - la nostra fede e la nostra speranza s'incentrano sul Risorto: su quel Cristo, che "la sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato... si fermò in mezzo loro" nel cenacolo, "dove si trovavano i discepoli,... alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito santo; a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".

La misericordia di Dio, 8

Dio ha effuso il suo amore nei nostri cuori perché ripieni dello Spirito percorriamo tutte le vie della santificazione utilizzando tutti i mezzi (preghiera, azioni liturgiche, servizio, virtù) per crescere nell'amore verso Dio e verso il prossimo.

"Dio è amore, e chi rimane nell'amore rimane in Dio, e Dio in lui" (1Gv 4,16). Ora Dio ha effuso il suo amore nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato (cf. Rm 5,5). Ma perché la carità cresca nel cuore come un buon seme e vi fruttifichi, ogni fedele ascolti volentieri la parola di Dio e, aiutato dalla sua grazia, compia fattivamente la sua volontà, partecipi frequentemente ai sacramenti, specialmente all'eucaristia, e alle altre celebrazioni liturgiche; si applichi con costanza alla preghiera, all'abnegazione di se stesso, al servizio attivo dei fratelli e all'esercizio di ogni virtù. La carità infatti, come vincolo di perfezione e compimento della legge (cf. Col 3,14; Rm 13,10), regola tutti i mezzi di santificazione, dà loro forma e li conduce al loro fine.

Perciò il vero discepolo di Cristo si caratterizza per la carità verso Dio e verso il prossimo. Gesù Figlio di Dio ha rivelato il suo amore dando la vita per noi; nessuno perciò ha amore più grande di chi dà la vita per lui e per i fratelli (cf. 1Gv 3,16; Gv 15,13). Fin dai primi tempi alcuni cristiani sono stati chiamati a dare questa suprema testimonianza d'amore davanti a tutti, e anche davanti ai persecutori, e altri ancora vi saranno chiamati. Il martirio rende il discepolo simile al suo maestro che accettò liberamente la morte per salvare il mondo, e lo conforma a lui nell'effusione del sangue; perciò il martirio viene stimato dalla chiesa come dono esimio e prova suprema di carità. Se il martirio viene concesso a pochi, tutti però devono essere pronti a confessare Cristo davanti agli uomini e a seguirlo sulla via della croce, nelle persecuzioni che non mancano mai alla chiesa.

Tutti i fedeli cristiani sono quindi invitati alla santità e alla perfezione del proprio stato, e sono tenuti a tendervi. Siano perciò vigilanti nel sorvegliare i propri sentimenti, perché l'uso delle cose di questo mondo e l'attaccamento alle ricchezze, contrario allo spirito della povertà evangelica, non impediscano di raggiungere la carità perfetta, come anche l'apostolo ammonisce: "Coloro che si servono di questo mondo non vi si adagino; passa infatti la figura di questo mondo" (cf. 1Cor 7,31 gr.).

Lumen Gentium, 42

L'effusione dello Spirito spinge l'uomo ad un rigoroso impegno morale che gli fa superare la giustizia distributiva portandolo al dono della propria vita in quanto, nello Spirito, Cristo opera in Lui. La carità nel cuore del credente è frutto dell'effusione dello Spirito Santo.

Il Cristo, Verbo incarnato e Figlio di Dio il Padre, abolisce in se stesso il dualismo e la distanza che caratterizzavano l'alleanza veterotestamen-taria. Al di là del concetto di mediatore (che interviene fra le parti) egli è l'incontro personificato e, a questo titolo, egli è "unico": "il mediatore non è lo strumento di un solo (contraente); ora Dio è uno solo" (Gal 3,20). La chiesa non è altra cosa che la pienezza di questo Unico. Essa è il "corpo" che egli ama (Ef 1,22). Essa è la sua "sposa" e pertanto forma con essa "una sola carne" (Ef 5,29) o "un solo spirito" (1 Cor 6,17), In quanto "popolo di Dio", essa non è più multipla, ma "tutti voi siete uno solo nel Cristo Gesù" (Gal 3,28). Poiché l'azione del Cristo si è compiuta "per tutti", la vita dentro la sua comunità è nello stesso tempo personalizzante e socializzante.

Il fatto che già, nell'atto della croce, si sia disposto di noi ("per il fatto che uno è morto per tutti, tutti sono morti... affinché i viventi non vivano più per loro stessi" (2 Cor 5, 14 ss.) e che noi siamo già stati trasferiti "nel Cristo", non costituisce per noi un'alienazione. Infatti noi siamo "trapiantati" dalla "oscurità" del nostro essere peccatori e alieni alla verità e libertà della divina filiazione (Col 1, 13), per la quale noi eravamo stati creati (Ef 1,4 ss.). In virtù della croce noi siamo dotati dello Spirito santo del Cristo e di Dio (Rm 8,9.11). In questo Spirito la persona del Cristo e la sua opera sono resi presenti a tutti i tempi e sono attuali in noi, così come per lui noi ci troviamo ad essere sempre presenti nel Cristo.

Questa inclusione reciproca comporta

per il credente una dimensione esplicitamente ecclesiale. La reciprocità nell'amore oggettivo del nuovo precetto che Cristo dona da compiere è già inserita, in un a priori ancor più profondo, nel cuore dei credenti per l'effusione dello Spirito santo, del Padre e del Figlio come del "noi" divino (Rm 5,5). Il fatto di appartenere come membra ad un solo corpo include, a livello ecclesiale (ove noi siamo impegnati a titolo personale in una maniera che trascende le rappresentazioni organiche), il dono della coscienza personale dei "noi" che formano i membri. E' nella sua realizzazione vivente che consiste l'agire morale dei cristiani . La chiesa è aperta al mondo come Cristo è aperto al Padre ed essa costituisce il suo regno universale (1 Cor 15,24): tutti e due non esercitano "mediazione" che per introdurre a quest'immediatezza che fin dal principio determina l'attitudine e l'attività ecclesiale in tutti i suoi dettagli.

Sulle, labbra del Cristo e nel contesto del Discorso della Montagna, la "regola d'oro" (.Mt 7, 12; Lc 6, 31) non può essere considerata come il riassunto della legge e dei profeti se non perché essa fonda sul dono di Dio (che è Cristo) ciò che i membri del Cristo possono attendersi gli uni dagli altri e reciprocamente assicurarsi. Essa pertanto sta oltre la semplice fraternità umana per includere lo scambio interpersonale della vita divina.

E La "regola d'oro" si trova posta da Matteo ed ancor più esplicitamente da Luca nel contesto delle beatitudini, della rinuncia ad una stretta giustizia distributiva, dell'amore ai nemici, dell'esigenza che impone di essere "perfetti" e "misericordiosi" come il Padre celeste. Il dono ricevuto da lui è dunque considerato come contenente ciò che un membro del Cristo può attendere dagli altri e reciprocamente assicurare agli altri. Si riscontra qui un'ulteriore conferma che la "legge" e la "fraternità umana" generale trovano nel Cristo il loro "fine" (Rm 10,4).

Principi di morale cristiana, 2-3.

I Padri ci insegnano a vivere la Comunità

Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo

a cura di Tarcisio Mezzetti

Fin dai primi tempi della Chiesa il Padre era così chiamato in relazione alla creazione ed al mondo: Dio è Padre di tutto ciò che crea. Tuttavia dopo le dolorosissime controversie ariane ci sorprende il prologo del Vangelo di Giovanni; si dovette ripensare alla parola Padre in relazione al Figlio. La reciprocità dei nomi Padre/Figlio era stata valorizzata durante la controversia ariana per dimostrare la coeternità del Figlio insieme con il Padre; infatti se si fosse ammesso che il Figlio fosse stato generato dopo, ciò avreb-

stato Padre e si sarebbe dovuto pensare che Dio avrebbe dovuto attraversare un mutamento, quindi Dio non sarebbe immutabile.

Questo concetto non è poi così astratto come sembra a prima vista: se Dio è Padre in relazione al Figlio la paternità di Dio diventa infatti meno generalizzata e più strettamente legata alla comunità cristiana "*Corpo di Cristo*". Già Giovanni ci sorprende quando afferma nel suo Vangelo: "*Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati* "(Gv 1,11-13).

San Rufino nella spiegazione del Credo scrive appunto così a proposito del Padre:

... ora invece esaminiamo "*Credo in Dio Padre onnipotente*". Dio, secondo quanto può pensare la mente dell'uomo, è definizione di quella natura o sostanza che è al di sopra di tutto. Padre è parola che racchiude un mistero profondo e indicibile.

Quando senti nominare Dio, intendi una sostanza senza inizio e senza fine, semplice e senza alcuna mescolanza, invisibile incorporea indicibile incomprensibile, nella quale nulla c'è di aggiunto, nulla di creato. Non ha infatti creatore colui che è il creatore di tutte le cose.

Quando senti nominare il Padre, intendi il Padre del Figlio, il quale Figlio è immagine della suddetta sostanza *(Eb l,3; Col 1,15)*. Come infatti nessuno è detto signore se non ha un possedimento o un servo su cui esercita il dominio, e come nessuno è detto maestro se non ha un discepolo, così anche un padre in nessun modo può essere definito tale se non ha un figlio. Perciò con lo stesso nome con cui Dio è definito Padre si dimostra che anche il Figlio deve parimenti sussistere col Padre. In che modo poi Dio Padre abbia generato il Figlio, non voglio che tu lo esamini né che con troppa curiosità ti introduca nel mistero di questa profondità: c'è infatti pericolo che, mentre scruti con troppa insistenza lo splendore della luce inaccessibile, tu venga a perdere anche quella modesta capacità visiva che per dono divino è stata data ai mortali (cfr. Pr 25,27). Che se poi tu credi che su questo argomento bisogna sforzarsi in ogni modo di comprendere, proponiti prima alla mente le realtà che sono alla nostra portata: se riuscirai a spiegarle coerentemente, allora spingiti dalle realtà terrestri a quelle celesti, dalle visibili alle invisibili (Rm 1,20). Dapprima spiega, se ne sei capace, ed esponi in che modo la mente, ch'è dentro di te, generi la parola e quale sia in essa lo spirare della memoria. Come mai queste facoltà, pur diverse di fatto e per operazione, tuttavia sono una cosa sola per sostanza e natura? E come mai, pur procedendo dalla mente, non si distaccano mai da questa? Se poi queste facoltà; benché si trovino in noi e nella sostanza della nostra anima, tuttavia ci sembrano tanto più nascoste quanto più sono invisibili all'occhio corporeo, esaminiamo realtà più accessibili. In che modo la fonte genera da sé il fiume? Da quale forza è trasportata la rapida corrente? Perché mai, pur costituendo il fiume e la fonte una sola e inseparabile realtà, tuttavia né la fonte può essere intesa o chiamata come il fiume né il fiume come la fonte? E tuttavia chi avrà visto il fiume vede anche la fonte. Esercitati prima nella spiegazione di queste cose ed esamina, se sei capace, ciò che hai tra le mani: e allora passeremo a realtà più sublimi. E non credere che io ti voglia convincere a salire subito dalla terra al di sopra dei cieli; ma prima, se sei d'accordo, ti condurrò a questo firmamento che si vede con gli occhi, e qui, se sei capace, spiega la natura di questa luce visibile: in che modo questo fuoco celeste generi da sé lo splendore della luce; in che modo produce anche il vapore; e pur essendo tre di fatto, tuttavia nella sostanza sono una cosa sola.

Se sarai riuscito a indagare tutte queste realtà sappi che il mistero della generazione divina è tanto più eccelso e trascendente quanto il creatore è più potente delle creature, quanto l'artefice è superiore alla sua opera, quanto colui che sempre è, è più nobile di colui che ha cominciato ad essere dal nulla. Perciò bisogna credere che Dio è Padre del suo unico Figlio e nostro Signore, non bisogna sottoporlo ad esame. Infatti non è permesso allo schiavo discutere circa la nascita del padrone. Lo ha affermato il Padre dal cielo dicendo: "*Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto: ascoltatelo*" (Mt 17,5): il Padre afferma che quello è suo Figlio e comanda di ascoltarlo.

Il Figlio dice: "*Chi ha visto me ha visto anche il Padre*", e: "*Io e il Padre siamo una cosa sola*", e: "*Io sono uscito da Dio e sono venuto in questo mondo*" (Gv 14,9; 10,30; 16,28). Ma allora chi oserà mettersi in mezzo, per discutere, fra queste parole del Padre e del Figlio, e dividere la divinità, distinguere la loro volontà, spezzare la sostanza, tagliare a mezzo lo Spirito, dire che non è vero ciò che afferma la verità?

Perciò Dio è vero Padre, in quanto Padre della verità, e non crea dall'esterno ma da ciò ch'egli stesso è genera il Figlio: in quanto sapiente genera la sapienza, in quanto giusto la giustizia, in quanto eterno l'eternità, in quanto immortale l'immortalità, in quanto invisibile l'invisibile, in quanto luce lo splendore, in quanto mente la parola.

RUFINO, *Spiegazione del Simbolo*, 4

Da questa bella spiegazione si può facilmente dedurre quanta passione fosse impiegata dai Padri nel contemplare la figura del Padre e come questa fosse dominante in tutta la cultura del tempo. Colpisce anche come da questa spiegazione teologica derivi tutta una serie di immagini, di pensieri, di riflessioni che non

possono non sfociare nella preghiera personale e comunitaria. Più infatti la comunità cristiana prende coscienza di essere *"Corpo do Cristo"*, più diventa cosciente di ciò che ha detto Gesù, rivolgendosi proprio al Padre: "E *la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me*" (Gv 17,22-23).

È da qui che sgorga gran parte della lode a Dio e con essa la parte più gioiosa della preghiera cristiana.

Ricca è quindi la preghiera che i Padri ci hanno tramandato; una preghiera appassionata piena di fiducia nell'amore del Padre, perché la figura del Padre evoca nei figli proprio il senso della tenerezza, del perdono e della sicurezza. Sant'Agostino, tanto per citarne uno dei più noti, si rivolge al Padre così:

Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode; grande è la tua virtù e la tua sapienza incalcolabile

E l'uomo vuole lodarti, una particella del tuo creato, che si porta attorno il suo destino mortale, che si porta attorno la prova del suo peccato e la prova che tu resisti ai superbi. Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettarsi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te. Che io ti cerchi, Signore, invocandoti e ti invochi credendoti, perché il tuo annunzio ci è giunto.

Ma chi mi farà riposare in te, chi ti farà venire nel mio cuore a inebriarlo? Allora dimenticherei i miei mali e il mio unico bene abbraccerei: te. Cosa sei per me? Abbi misericordia, affinché io parli. E cosa sono io stesso per te, sì che tu mi comandi di amarti e ti adiri verso di me e minacci, se non obbedisco, gravi sventure, quasi fosse una sventura lieve l'assenza stessa di amore per te? Oh, dimmi per la tua misericordia, Signore Dio mio, cosa sei per me. Dì all'anima mia: "*La salvezza tua io sono!*". Dillo, che io l'oda. Ecco, le orecchie del mio cuore stanno davanti alla tua bocca, Signore. Aprile, e dì all'anima mia: "*La salvezza tua io sono*". Rincorrendo questa voce, io ti raggiungerò, e tu non celarmi il tuo volto. Che io muoia, per non morire, per vederlo.

AGOSTINO, *Le Confessioni,* 1,1.5

La passione di Agostino è certamente sublime nello slancio mistico di questa preghiera, ma innumerevoli sono i modi di esprimere la tensione che la creatura sente verso il suo Creatore. In ogni comunità cristiana questa ricchezza si esprime proprio nella varietà senza fine della preghiera comunitaria, da cui nasce poi una vita comunitaria sempre più ricca di amore e di entusiasmo; sempre più una vita di Dio.

Massimo il Confessore ci ha lasciato scritti assai commoventi sull'umanità di Gesù Cristo, ma anche assai ricchi di preghiera al Padre. Quanto segue ne è un esempio assai significativo:

Tuttavia per il tuo nome, o Signore, non abbandonarci per sempre, non disperdere la tua alleanza e non allontanare la tua misericordia da noi per la tua pietà, o Padre nostro che sei nei cieli, per la compassione del tuo Figlio unigenito e per la misericordia del tuo Santo Spirito. Non ricordarti dei nostri antichi peccati, ma rapidamente ci prevenga la tua misericordia, poiché divenimmo molto poveri. Aiutaci, Dio nostro Salvatore. Per la gloria del tuo nome, o Signore, salvaci e sii indulgente verso i nostri peccati per il tuo nome, o Signore, ricordandoti della nostra primizia che il tuo unigenito Figlio, accolta per benignità da noi, ha in nostro favore nei cieli, per poterci donare la ferma speranza della salvezza e perché non diventiamo peggiori per disperazione, mediante il suo prezioso sangue che versò per la vita del mondo; mediante i suoi santi apostoli e martiri che versarono il proprio sangue per il suo nome; mediante i santi profeti, padri e patriarchi, che lottarono per compiacere al tuo santo nome. Non trascurare la nostra supplica, o Signore, e non abbandonarci per sempre. Infatti noi non confidiamo nelle nostre giustificazioni, ma nella tua pietà, mediante la quale conservi la nostra stirpe. Supplichiamo ed invochiamo la tua bontà affinché il mistero a noi dispensato per la salvezza dal tuo unigenito Figlio non si trasformi per noi in condanna e tu non ci allontani dal tuo volto. Non detestare la nostra indegnità, ma abbi compassione di noi secondo la tua grande pietà e secondo la pienezza della tua misericordia cancella i nostri peccati affinché senza condanna avvicinatici al cospetto della tua santa gloria, siamo ritenuti degni della protezione del tuo unigenito Figlio e non diventiamo reprobi, come servi malvagi, a causa dei peccati.

Sì, o Signore padrone onnipotente, esaudisci la nostra supplica, poiché non conosciamo un altro all'infuori di te. Nominiamo il tuo nome: infatti tu sei colui che opera tutto in tutti e tutti ricerchiamo il tuo aiuto presso di te. Guarda dunque dal cielo, o Signore, ed osserva dall'abitazione della tua santa gloria. Dov'è il tuo zelo e la tua forza? Dov'è la pienezza della tua pietà e della tua misericordia, dal momento che tollerasti la nostra caduta? Infatti tu sei nostro Padre, poiché Abramo non ci conobbe ed Israele non ci riconobbe; ma tu, o Signore, Padre nostro, salvaci, poiché dall'inizio il tuo santo nome è su di noi, e quello del tuo unigenito Figlio e del tuo Santo Spirito. Perché ci lasciasti errare, o Signore, lontano dalla tua via? Non

correggerci col bastone dei tuoi giudizi. Perché induristi i nostri cuori, affinché non ti temessimo? E ci abbandonasti all'autonomia dell'errore? Converti, o Signore, i tuoi servi, per la tua santa chiesa, per tutti i tuoi santi che furono nel tempo, affinché ereditiamo una piccola parte del tuo santo monte; i nostri avversari calpestarono il tuo santuario; divenimmo come all'inizio, quando non ci comandavi né era invocato il tua nome su di noi.

Se aprirai il cielo, un tremito prenderà da parte tua i monti e si scioglieranno come cera al cospetto del fuoco. Ed il fuoco brucerà i nemici e terribile sarà il tuo nome per i nemici. Quando compirai le cose gloriose, un tremito prenderà da parte tua i monti. Da tempo non udimmo né i nostri occhi videro Dio all'infuori di te. E le tue opere, che farai per coloro che aspettano la misericordia, si compiranno per coloro che praticano la giustizia e si ricorderanno delle tue vie. Ecco, tu ti adirasti e noi peccammo. Piuttosto noi peccammo e tu ti adirasti. Per questo errammo e tutti noi divenimmo come impuri, tutta la nostra giustizia come panno di donna appartata; e cademmo come foglie per i nostri peccati: così ci trasporterà il vento e non c'è chi invoca il tuo nome e chi si ricordi di accostarsi a te. E tu allontanasti il tuo volto da noi e ci abbandonasti per i nostri peccati. Ed ora, o Signore, tu sei nostro Padre, noi invece fango, tutti opera delle tue mani. Non adirarti troppo con noi e non ricordarti del tempo dei nostri peccati. E considera ora che tutti noi siamo tuo popolo. Sion, la città del tuo santuario, divenne deserta, come deserta divenne Gerusalemme. Va in maledizione l'abitazione del nostro santuario e la gloria che celebrarono i nostri padri divenne preda del fuoco e tutte le cose gloriose rovinarono. E di fronte a tutto ciò sopportasti, o Signore, e tacesti e fin troppo ci umiliasti.

Queste cose accaddero figuralmente al tuo antico popolo, ora invece si sono compiute realmente per noi. E divenimmo obbrobrio per i nostri vicini, i demoni; scherno e derisione per quelli intorno a noi Ma tu guarda dal cielo e vedi e salvaci mediante il tuo santo nome e manifesta a noi gli inganni dei nostri nemici e liberaci dalle loro macchinazioni e non allontanare da noi il tuo aiuto, poiché noi non siamo in grado di vincere gli ostacoli, mentre tu sei capace di salvarci da tutte le avversità. Salvaci, o Signore, dalle difficoltà di questa mondo secondo la tua benignità affinché, dopo aver solcato il mare della vita con pura coscienza, presentandoci immacolati ed incorrotti al tuo terribile tribunale siamo ritenuti degni della vita eterna.

MASSIMO IL CONFESSORE
Umanità e divinità di Cristo, 37-38

Questa bellissima supplica potrebbe diventare anche la supplica di una Comunità che decide di fare adorazione comunitariamente e potrebbe proprio cominciare così a mettersi dinanzi al Padre di ogni consolazione.
Sempre Massimo il Confessore scrive quanto segue a proposito della preghiera che riesce a separare i pensieri dal mondo per concentrare il pensiero in Dio:

Ed il fratello disse: "In verità, o padre, è così. Ma chiedo di apprendere anche intorno alla preghiera, in che modo separare la mente da tutti i pensieri".
Ed il vecchio rispose: "I pensieri sono pensieri di cose; delle cose alcune sono sensibili, altre intelligibili. Ora la mente che si trattiene in esse rivolge in sé i loro pensieri. Invece la grazia della preghiera congiunge la mente a Dio, congiungendola a Dio, la separa da tutti i pensieri. Allora la mente spoglia trattenendosi con lui diviene simile a Dio. Divenuta tale, chiede a lui ciò che è conveniente e non fallisce mai nella sua richiesta. Per questo dunque l'Apostolo ordina di pregare ininterrottamente affinché, congiungendo continuamente a Dio la mente, a poco a poco spezziamo l'inclinazione passionale verso le cose materiali".

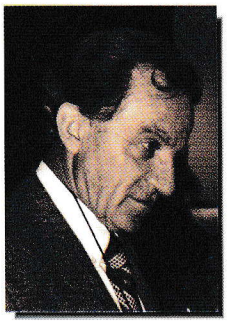
MASSIMO IL CONFESSORE
Umanità e divinità di Cristo, 24

Conclusione

Questa preghiera ininterrotta per essere sempre alla presenza del Padre è, in ultima analisi, ciò che la comunità cristiana celebra nell'Eucaristia che vive sempre, come dice il Catechismo della Chiesa Cattolica, "*come azione di grazie e lode al Padre*". Il Catechismo anzi afferma che: "*A questo comando del Signore obbediamo celebrando il memoriale del suo sacrificio...*" (CCC 1357).

* * *

Il Signore Dio, Padre del cielo e della terra, Padre del Signore Nostro Gesù Cristo, Padre nostro, ci conceda di comprendere che per andare a Lui c'è una strada semplice ed unica, entrare in comunione sempre più profonda con suo Figlio, nel quale, figli adottivi di Dio, diveniamo anche noi.



a cura della Commissione per le Comunità del RnS

Il nuovo corso della Commissione per le Comunità del RnS

Il Signore continua a costruire la casa...

Dal cuore del RnS ad ogni Comunità

...Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede, perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo...
(2Ts 1,11-12)

Ai membri delle Comunità di Alleanza del RnS

Carissimi,
in quel giorno, Gesù, nostro Maestro e Pastore, mi ha aperto nuovamente gli occhi e la mente per farmi capire che era ancora lui, il Signore, e lui solo a cpstruire la sua casa.
Mi riferisco al nostro dodicesimo incontro del 6 e 7 febbraio scorso, avvenuto nella sede nazionale del RnS, in Via degli Olmi a Roma.
Gioia ed emozione per la ripresa del cammino comunitario, ma soprattutto perché, per la prima volta, ci si incontrava nel luogo simbolo anche per le Comunità, ossia nel cuore del Rinnovamento nello Spirito Santo.

Incontro fondamentale e produttivo nella forma e nella sostanza, in quanto erano presenti i soli responsabili (o loro delegati) di tutte le Comunità di Alleanza del RnS, da cui è sorto un breve documento, sottoscritto all'unanimità, da presentare al Comitato Nazionale di Servizio, riguardante la vita e la funzione delle Comunità stesse.
Un'ulteriore svolta, poi, si è verificata, nel prendere atto che la Commissione per le Comunità, dato il nuovo corso intrapreso, aveva esaurito la sua funzione. Per questo, di volta in volta, sarà supportato da un'équipe che collaborerà per ogni necessità ed evenienza.

* * *

Ringrazio i fratelli e le sorelle che hanno condiviso con me questo primo momento, così come non posso non ringraziare il Comitato Nazionale di Servizio, per la delega accordatami per questo anno.
Restiamo uniti nella preghiera quotidiana gli uni per gli altri, affidiamoci alla cara Mamma Maria che non cessa di intercedere per la Chiesa, per il RnS e certamente anche per le Comunità di Alleanza.
Un fraterno abbraccio in Gesù.

Peveragno, 28 febbraio 1999.

Angelo Civalleri

"Salutatevi l'un l'altro con bacio di carità. Pace a voi tutti che siete in Cristo!"
(1 Pt 5,14)

Pensieri dei Padri sul Padre Nostro

La novità della "Preghiera del Signore"

a cura di P. Giuseppe Bentivegna S.J.

PRELUDIO

La presentazione del *Padre nostro* negli scritti dei Padri della Chiesa è preceduta sempre da alcune riflessioni preliminari sul suo valore, sul suo contenuto, e sulla sua singolarità. Riporto alcune tra queste riflessioni, che certamente ci aiutano a rendere più accette a Dio e più proficue per noi le parole che il Signore ha suggerito ai credenti perché lungo la loro vita possano "pregare sempre senza stancarsi" (Lc 18,1).

1 UN BREVIARIO DI TUTTO IL VANGELO

Gesù Cristo nostro Signore ha definito per noi discepoli del Nuovo Testamento un nuovo modello di preghiera. [...] La caratteristica di questa preghiera si adegua al vino nuovo da versare in otri nuovi e al pezzo di stoffa nuovo da cucire su un vestito nuovo [cfr. Mt 9,16-17]... La disciplina di questa preghiera include la convinzione che non c'è bisogno di presentarci a Dio con un esercito di parole (non agmine verborum adeundum putemus ad Dominum). Perché siamo sicuri che egli si prende cura dei suoi per sua iniziativa. Pertanto quanto più la preghiera si restringe nelle parole, tanto meglio si estende il suo significato... In verità nella preghiera [del Signore] si contiene il breviario di tutto il Vangelo" (revera in oratione breviarium totius Evangelii).

TERTULLIANO (+ 220ca), *De oratione* 1 (PL 1,1252-1255)

Non è cristiana la preghiera con la quale si aggredisce il Signore "con un esercito di parole" La preghiera che ci ha insegnato il Signore contiene la saggezza della brevità: "*quanto più si restringe nelle parole, tanto meglio si estende il suo significato... Essa contiene il breviario di tutto il Vangelo*".

2 LA VOCE DEL CUORE DI TUTTI I CREDENTI

Un atteggiamento fondamentale in chi si accosta al Padre nella preghiera è costituito dalla convinzione che il nostro contatto con Dio non ha bisogno di clamori: "Dio non ascolta la voce, ma il cuore".

> [Quando preghiamo] pensiamo di stare al cospetto di Dio. Bisogna attirare le compiacenze degli occhi di Dio sia nella compostezza del corpo sia nell'uso della voce. Agisce in modo impudente chi prega con strepito e clamori; prega in modo riverente chi lo fa con espressioni sommesse. [...] Quando ci riuniamo insieme con i fratelli e celebriamo i divini sacrifici con il sacerdote di Dio... evitiamo di esporre le nostre preghiere con voci agitate e rumorose. Anziché descrivere la nostra richiesta a Dio con tumultuosa loquacità, rivolgiamoci in tutta modestia. Infatti Dio non ascolta la voce, ma il cuore.
>
> S. CIPRIANO (+258) *De oratione dominica*, 4 (PL 4,538)

> La nostra preghiera è un fatto pubblico e comune. Quando preghiamo, non preghiamo per una sola persona, ma per tutto il popolo; perché tutti formiamo un'unica realtà. Il Dio della pace e il maestro della concordia che insegnò l'unità, volle che noi pregassimo per tutti, allo stesso modo come lui ci ha portati tutti uniti (nella sua umanità).
>
> S. CIPRIANO (+258) *De oratione dominica*, 8 (PL 4,538)

Il *Padre nostro* è una preghiera che va rivolta a Dio, non al singolare, ma al plurale. La preghiera, anche se fatta in privato, è un atto pubblico, presuppone sempre l'unione con una comunità. Non si può invocare Dio come Padre, se non si sta in comunione con tutti i fratelli nella fede con i quali siamo trasformati da Cristo in famiglia di Dio. Questa è una comunione che va estesa anche a tutti gli uomini di buona volontà, per i quali Gesù è morto e risorto. Tutti gli uomini infatti "formiamo un'unica realtà", perché tutti siamo

3 PROFESSIONE DI UNITÀ CON TUTTI I FIGLI DI DIO

La nostra preghiera è bene accetta a Dio, se sa "custodire nel nascondimento i suoi aspetti misteriosi". È questo, precisa sant'Ambrogio, il significato che va dato alla "stanza chiusa" dove il Signore insegna che bisogna pregare "*il Padre nel segreto*" (Mt 6,6). La preghiera intima non va pubblicizzata. Le molte parole che taluni usano pregando nelle assemblee rischiano di rendere la preghiera stessa "fastidiosa e prolissa".

> Il comportamento che bisogna usare perché la nostra preghiera e la nostra supplica sia accetta [a Dio] consiste nel non pubblicizzare la preghiera e nel custodire nel nascondimento i suoi aspetti misteriosi... Come la donna di cui si parla nel Vangelo nascose il lievito nelle tre misure di farina (cfr. Lc 13,21), finché tutta la pasta non fu fermentata, così anche bisogna che le cose misteriose che ci vengono comunicate rimangano protette dal segreto. Il Signore ci insegnò in modo più chiaro tutto questo nel suo Vangelo quando disse: "*Tu invece quando pregherai, entra nella tua stanza e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà*" (Mt 6,6); "*Quando pregate, non dite molte parole*" (Mt 6,7); e più in là: "*Il Padre vostro sa ciò di cui avete bisogno, prima che glielo chiediate*" (Mt 6,8). La tua stanza è la sede arcana della tua mente e il segreto del tuo animo. Entra in questa tua stanza, cioè nei solchi profondi del tuo cuore, oltrepassa totalmente il vestibolo esteriore del tuo corpo e chiudi la tua porta.
>
> S. AMBROGIO (+397), *De Cain et Abel* I,9,35 (*Opera omnia* 2/1,232)

> Divinamente il Signore Gesù ti ha insegnato la bontà del Padre, che sa dare cose buone (cfr. Lc 11,13), affinché tu chieda le cose buone a Colui che è buono. Egli ci avverte anche che bisogna pregare con insistenza e con frequenza, non perché la preghiera diventi fastidiosa e prolissa, ma perché sia assidua e frequente... L'Apostolo insegna anche che la preghiera si faccia "*senza ira e senza dissensi*"... insegna anche che bisogna pregare "*in ogni luogo*" (1 Tm 2,8); mentre il Salvatore dice: "*Entra nella tua stanza*" (Mt 6,6). Attenzione però! Non si tratta di racchiudere le tue membra in una stanza configurata da pareti. La stanza di cui qui si parla è dentro di te, è dove si racchiudono i tuoi pensieri, dove si attuano i tuoi sentimenti. Questa tua stanza di preghiera la porti dovunque con te ed è dovunque circondata di un segreto, del quale può disporre soltanto Dio.
>
> *Ibid.*, I,9,38 (*Opera omnia* 2/1,236)

Ogni cristiano che chiama Dio *Padre nostro* proclama la misericordia che da "servo malvagio" l'ha trasformato in "figlio buono". E spiritualmente unito a tutti i credenti chiede sempre la grazia "di meritare di essere suo figlio", unito a tutti i figli che il Padre raccoglie nella Chiesa.

> La prima parola della preghiera del Signore ci riempie di grazia. O uomo, tu non osavi sollevare la faccia verso il cielo, tu dirigevi i tuoi occhi verso terra, e in un momento hai ricevuto la grazia di Cristo, ti sono stati rimessi tutti i peccati. Da servo malvagio sei stato trasformato in figlio buono... Solleva gli occhi verso il Padre che mediante il lavacro ti ha generato, al Padre che per mezzo del Figlio ti ha redento, e digli *Padre nostro*! Egli è il Padre tutto speciale soltanto di Cristo, per noi tutti invece è il padre comune; infatti ha generato soltanto lui, mentre ha creato noi. Dì anche tu per grazia *Padre nostro*, perché possa meritare di essere figlio. Raccomanda te affidandoti all'assistenza e alla protezione della Chiesa.
>
> S. AMBROGIO, *De sacramentis* 5,4,19, *Opera Omnia* 17,110

4 LE CHIAVI DEL NOSTRO CUORE NELLE MANI DI DIO

Sarebbe improprio dire di Dio che ascolta alla maniera umana. "Il nostro Dio non è uno che orecchia la nostra voce". Egli è il Padre amantissimo al quale si parla meglio "chiudendo con una chiave mistica la porta del nostro cuore". Quando preghiamo, "la chiave della fede chiuda il nostro cuore alle insidie dell'avversario e lo spalanchi soltanto a Dio". Solo allora possiamo dire che le nostre suppliche giungono a destinazione.

> Il Dio della nostra fede è uditore della fede non della voce. Si chiuda quindi con la chiave della fede il nostro petto contro le insidie dell'avversario e si tenga aperto a Dio solo, di cui si riconosce tempio, affinché poiché abita nei nostri cuori egli stesso sia l'avvocato nelle nostre preghiere (*ut cum habitat in cordibus nostris ipse sit advocatus in precibus nostris).*
>
> S. CROMAZIO DI AQUILEIA (+408), *Discorsi*, 40,1, SC 164,224

5 PREGHIERA DI QUESTA TERRA: IN CIELO, NON SI PREGA, SI CONTEMPLA

Il *Padre nostro* contiene un susseguirsi di domande. Le domande a Dio, nota S. Agostino, sono un fatto che si verifica soltanto finché siamo su questa terra. In Paradiso non c'è alcun bisogno di preghiera: "non vi sarà tentazione". Ci troviamo già elevati alla stato dei beati dove non si aspira più a un bene da ottenere, ma si contempla il bene posseduto in maniera definitiva.

> *Si nulla tentatio, iam nulla oratio: non enim adhuc erit promissi boni expectatio, sed redditi contemplatio* - Quando non c'è tentazione, non c'è più la preghiera; infatti non c'è più l'attesa di un bene promesso, ma la contemplazione di un bene raggiunto... *"Sarò la gioia del Signore nella terra dei viventi"* (Sal 114,8). La terra dove allora saremo, non è più nel deserto dei morti, dove per il momento esistiamo.
>
> S. AGOSTINO (+230), *Ep.* 130,2,6 [a Proba] (PL 33,496, NBA 22,78)

La preghiera con la quale ci eleviamo a Dio su questa terra è un continuo desiderio basato sulla fede, la speranza e la carità. Pregare senza interruzione (1Ts 51,16) vuol dire proprio questo: desiderare senza stancarsi la vita beata; cioè, chiedere la vita eterna a colui che unicamente ce la può dare. "Quanto più fervente è l'affetto, tanto più abbondante sarà l'effetto"

> La preghiera con la quale sempre ci eleviamo a Dio su questa terra è un continuo desiderio basato sulla fede, la speranza e la carità. Appunto per questo, in ore e tempi determinati preghiamo Dio anche con le parole. Così mediante quei segni delle cose esortiamo noi stessi e ci rendiamo conto di quanto abbiamo progredito nel perfezionare il nostro desiderio e suscitiamo in noi un maggiore impegno per accrescerlo. Infatti quanto più fervente è l'affetto, tanto più abbondante sarà l'effetto - *dignior sequetur effectus quem ferventius praecedit affectus.*
>
> 8/*Ibid.*,9,18 (PL 33,501, NBA 22,92)

Non è faticoso né inutile pregare a lungo, quando le occupazioni convenienti e necessarie ce lo permettono. Tuttavia, anche quando siamo occupati, il desiderio che ci unisce al Padre non deve desistere. Pregare in questo modo non significa abbandonarsi agli sproloqui. "Una cosa è un discorso verboso, altra cosa è l'affetto diuturno". È proprio questo che ci ha insegnato il Signore di cui è scritto che passava *la notte in preghiera* (Lc 6,12) e che *pregava molto intensamente* (Lc 22,44). Gesù è il modello umano al quale deve ispirarsi la nostra preghiera: "come uomo intercede nel tempo appropriato, come Dio ci esaudisce con il Padre in eterno"

6 SEGNO DI AFFETTO DIUTURNO PER GESÙ-UOMO

Non è da riprovare né da considerare inutile, pregare anche a lungo, quando le occupazione buone e necessarie non lo impediscono. Non dimenticando però che, anche quando siamo affaccendati non bisogna desistere dal pregare con il desiderio. Pregare a lungo non significa, come alcuni pensano, pregare con verbosità. Una cosa è un discorso verboso, altra cosa è l'affetto diuturno. Difatti, anche del Signore, è stato scritto che "*passava la notte in preghiera*" (Lc 6,12) e che "*pregava molto intensamente*" (Lc 22,44). Ma con questi esempi che altro faceva, se non darci l'esempio? [Gesù Cristo] come uomo intercede nel tempo appropriato, come Dio ci esaudisce con il Padre in eterno.

Ibid. 10.19 (PL 33,501, NBA 22,94)

7 UN FATTO SPIRITUALE: I GEMITI PIÙ EFFICACI DELLE PAROLE UMANE

Sovrabbondare in verbosità nella preghiera è lo stesso che "trattare una cosa urgente con parole superflue". Spesso "è più conveniente pregare con i gemiti che con le parole".

Si dice che dei fratelli in Egitto hanno preghiere frequenti però molto brevi dirette [a Dio] con una certa rapidità. Evitano così di perdere quell'attenzione vigile e diligente che è molto necessaria affinché la preghiera non si disperda in quei lunghi indugi che la rendono vana e inconcludente... Infatti il parlare molto, quando si prega, è lo stesso che trattare una cosa urgente con parole superflue. Pregare molto significa bussare con intenso e affettuoso fervore del cuore [al cuore] di colui al quale rivolgiamo la nostra preghiera. Molto spesso questo atto viene compiuto più con i gemiti che con i discorsi, più con il pianto che con una espressione... Colui che ha tutto creato per mezzo del Verbo non ha bisogno di parole umane.

10/ *Ibid.* 10,20 (PL 33,502, NBA 22,94)

La nostra preghiera non ha nulla da suggerire o da insegnare al Signore, quasi per "piegarlo" a fare ciò che noi vogliamo.

Noi abbiamo la necessità di parole per renderci conto e riflettere su ciò che dobbiamo chiedere. Non perché crediamo che con esse possiamo riuscire a insegnare e a piegarlo a fare ciò che gli chiediamo.

Ibid. 11,21
(PL 33,502, NBA 22,94)

Pregare per il cristiano è un fatto spirituale. Chi prega "come si deve e in maniera coerente", troverà nel *Padre nostro* i riferimenti appropriati, perché la sua preghiera corrisponda ai suggerimenti dello Spirito. Quando questo atteggiamento profondo non si verifica, la nostra preghiera potrebbe essere un fatto tollerabile, ma non è certamente una preghiera spirituale.

Chiunque dice qualcosa che non può far parte di questa preghiera evangelica può darsi che non prega in maniera illecita, ma certamente prega in maniera carnale. Non riesco però a vedere come in questo caso non si possa dire che si prega illecitamente, una volta che sappiamo ai rinati nello Spirito conviene solamente pregare secondo i suggerimenti dello Spirito (*spiritaliter*).

Ibid. 12,22 (PL 33,502, NBA 22,96)

"Il Signore libera i prigionieri ... il Signore rialza chi è caduto"
(Salmo 146,7-8)

sulla massoneria la Grazia di Dio trionfa!

Il Signore l'avevo cacciato dalla mia vita da tanti anni. M'importava solamente di godere la vita, fare carriera e crescere secondo le misure umane.

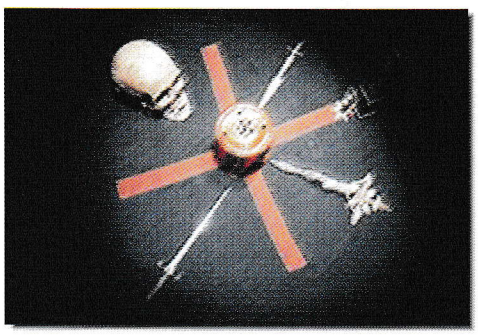
Ad un certo punto ho avuto seri problemi nel lavoro. Per essere aiutato mi sono rivolto ad un massone. Così, invece di semplificare la mia strada, mi sono trovato in una rete di intrighi.

Inutile entrare nel dettaglio per spiegare cosa significhi farsi la guerra tra massoni: quando la guerra scoppia, può scapparci il morto...

Mi trovavo in questa situazione, quando decisi di recarmi in Inghilterra per portare degli indumenti pesanti a mio figlio Michele, che si trovava là per un corso di inglese, insieme ad un gruppo di altri ragazzi, guidati da un sacerdote.

Allora non lo sapevo, ma alcune persone stavano seguendo tutto quello che facevo in quel periodo, e così sapevano anche di quel mio viaggio. Questi massoni, tramite loro conoscenze, tenevano il filo con il prete che faceva da guida ai ragazzi con i quali si trovava mio figlio.

Io sentivo che c'era qualcosa in aria e perciò ero molto sospettoso; ero pieno di paura.



Una sera decisi di confessarmi da quel sacerdote, perché cresceva in me una paura forte, inspiegabile.

Cominciai a dirgli che stavo facendo la guerra contro una determinanta persona, un massone; dissi che mi dispiaceva. Lui mi disse di andare a dormire; ne avremmo riparlato il giorno dopo, prima della mia partenza.

Andai nella mia stanza; non dormii però, quella notte. Avevo paura, riflettei per tutto il tempo su ciò che avrei dovuto dire la mattina seguente. Appena si fece giorno ero distrutto; ero stanco e disperato, ancora non sapevo cosa avrei detto al sacerdote.

Ero seduto sul letto, piegato in avanti con le braccia sulle gambe e con la testa giù, con gli occhi chiusi ho pregato intensamente Dio di aiutarmi e di suggerirmi ciò che dovevo dire al sacerdote. Non avevo mai invocato Dio come in quel momento!

Mentre pregavo così, all'improvviso, apparve davanti ai miei occhi una luce; poteva sembrare una diapositiva. Scomparve quasi subito. Subito ne apparve un'altra al suo posto: una bella cascata d'acqua. Un attimo ancora, la terza immagine: un'alta montagna. Arrivò la quarta: una donna con il velo (io la identificai con Maria). La quinta immagine mi presentò la faccia di un massone con il cappuccio da boia, come sono soliti usare.

D'un tratto capii che da un lato c'era Dio con il bene e dall'altro il demonio con il male. UNa voce interiore mi dice-

va: "vai e non fare più la guerra". Mi alzai di scatto e scesi di corsa, trovai il sacerdote e gli dissi che ero pronto a raccontargli tutto. Mi fece entrare in una stanza, accese un registratore, cominciò la confessione. Gli raccontai quel che avevo visto durante la notte, dissi che avevo compreso che quel massone era il diavolo "incarnato". Parlavo e piangevo, ero sconvolto. Quando ebbi finito mi disse che, tutto quello che gli avevo detto era dettato dal mio stato d'animo troppo teso...

Tornai a Roma. Durante la notte seguente, nelle prime ore di lunedì 16 luglio 1990 (festa della Madonna del Carmelo)cominciò la malattia, violenta, a tal punto che - in preda ad unraptus - tentai di buttarmi giù dal sesto piano.

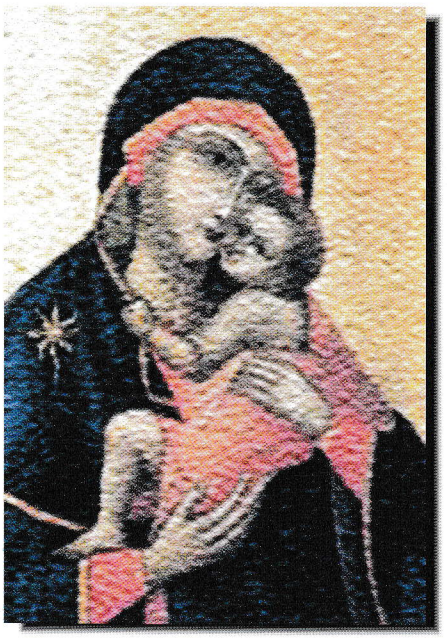
Passò qualche mese; guarii, tornai al lavoro. La cosa strana fu che, appena mi fui ammalato, tutti i massoni, sparirono dalla circolazione; nessuno di loro mi cercò più. Anche al lavoro tutto andava tranquillamente, come se nulla fosse accaduto.

La mia vita ricominciò a scorrere regolarmente, accompagnata da passi di conversione sempre più decisi e dalla preghiera. In famiglia, tutti insieme, pregavamo il rosario ogni giorno; mi ero confessato pienamente e ringraziavo il Signore perché mi aveva guarito dalla mia malattia.

Nel 1992 conobbi la realtà di Medjugorje e cominciai a praticare i consigli che da là provenivano: "il digiuno a pane e acqua ogni mercoledì e venerdì, accostarsi frequentemente al sacramento della confessione, S. Messa e comunione, pregare il rosario in famiglia tutti i giorni, leggere la Bibbia e poi pregare, pregare, pregare perché con il digiuno e la preghiera si possono fermare anche le guerre".

Nel 1995 ho conosciuto il RnS ed ho scoperto che nella Chiesa di S. Maria in Traspontina, a Roma, dove mi recavo spesso per pregare la Madonna del Carmelo, c'era il Gruppo "Magnificat".

Lì ho scoperto la preghiera di lode e sentivo che il mio cuore si apriva all'amore di Dio, quando si invocava lo Spirito Santo. Ogni volta che cadevo



nel 'riposo nello Spirito', sentivo che il Signore mi voleva guarire completamente.

Nel 1996 cominciai il cammino per ricevere la preghiera d'effusione insieme ad altri fratelli e sorelle del Gruppo.

Tutto il Gruppo fece molto per me; sentivo che l'amore di Dio si manifestava per mezzo dei fratelli e delle sorelle.

Quello stesso anno, partecipai, insieme al Gruppo, alla Convocazione Nazionale del RnS a Rimini. Tutto andava bene e pregavo insieme ai fratelli.

Proprio alla fine della Convocazione, dopo la Messa conclusiva, Padre Matteo La Grua fece la preghiera di guarigione e liberazione. Appena iniziò, caddi nel riposo nello Spirito. I fratelli dell'infermeria, mi posero su una barella da un lato. In petto il cuore mi batteva forte e cominciai ad ansimare. Sentivo un forte bruciore intorno alla bocca e alle mani. Non capivo il significato di tutto ciò, ma Padre Vincenzo, che mi stava vicino, comprese che stava accadendo ciò che lui sapeva bene.

Durante il viaggio di ritorno, in pullman, Padre Vincenzo mi invitò ad andare da lui per una benedizione. Fu così che seppi che avevo sofferto di una infestazione diabolica.

Durante gli esorcismi cui fui sottoposto, lo spirito immondo, raccontò tutto. Era entrato in me il 16 luglio 1990, in seguito ad un 'maleficio a morte', fatto dal "ciccione", ma la Madonna del Carmelo mi aveva salvato per le preghiere dei miei figli.

L'infestazione ha impiegato quasi un anno, da quando è stata scoperta, ad andare via. Ora sono certo che Gesù mi ha liberato, grazie anche all'intercessione dei miei fratelli del Gruppo e - ovviamente - per la pazienza e l'amore verso i sofferenti di Padre Vincenzo.

A maggior Gloria di Dio.
Amen

Francis Mifsud

A colloquio con Handy Roy
Fondatore della Comunità Open Door

di Giancarlo Giordano

una Comunità con le Porte Aperte

Nei giorni tra il primo ed il tre genniao, la Comunità Magnificat ha vissuto il suo consueto ritiro nazionale. A Montesilvano, in provincia di Pescara, oltre trecento membri provenienti dalle varie zone della Comunità, sparse in tutta Italia, hanno potuto meditare sul tema della povertà, guidati da un autorevole membro del Rinnovamento Carismatico Cattolico, Handy Roy, fondatore della Comunità *Open Door*, inglese. Al termine del ritiro comunitario lo abbiamo avvicinato e gli abbiamo posto alcune domande cui, con grande affetto fraterno, ha voluto rispondere.

Come è nata la Comunità *Open Door*?

È cominciata con l'esperienza dell'effusione dello Spirito Santo, che io e mia moglie abbiamo avuto. Dopo molta preghiera, il Signore, è sembrato dirci che noi vivessimo in una Comunità, che dessimo inizio ad una Comunità. Abbiamo provato molto duramente a realizzare questa parola; per due anni abbiamo cercato in tutti i modi di vivere questa Comunità, ma tutti i nostri tentativi fallirono.

Un giorno, finalmente, il Signore ha condotto da noi una persona molto ferita. Essa ci ha chiesto se poteva rimanere con noi per un paio di settimane. Non ci rendemmo conto che quesllo era l'inizio della Comunità. Dopo alcune settimane,

quest'uomo, portò con sé una ragazza incinta; aveva diciassette anni. Il Signore ci mandava persone molto ferite. Pian piano, per ciascuna di esse, iniziò un cammino graduale di conversione e facevano l'esperienza dell'essere riempite dallo Spirito Santo.

Ci sono voluti circa otto anni, alla Comunità, per divenire realmente tale. Venti anni dopo, oggi, la Comunità si è pienamente realizzata: abbiamo una preghiera comunitaria, lo studio della Bibbia, i servizi...

Qual è la vocazione della tua Comunità nella Chiesa?

Gran bella domanda. Vogliamo innanzitutto essere obbedienti alla Santa Madre Chiesa. Vogliamo aiutarla a livello locale, attraverso il grande coinvolgimento che viviamo nella nostra parrocchia. A livello un po' più grande abbiamo un ministero per i ragazzi. Molti bambini e ragazzi vengono in Comunità. Ogni domenica andiamo in diverse carceri. Tuttavia abbiamo sempre sentito che la principale chiamata nella nostra vita è quella di vivere in una Comunità. Gli altri ministeri sgorgano proprio dal nostro vivere insieme, in Comunità. Circa quindici persone hanno sottoscritto l'impegno di Alleanza perpetuo, in Comunità. Circa quaranta persone, oggi, vivono in Comunità, condividendo ogni cosa.

Qual è la giornata del membro di Comunità? Quali sono i momenti che scandiscono la sua vita di preghiera nel quotidiano?

È una vita molto ordinaria, molto semplice. Siamo persone che lavorano (come infermieri, segretarie...); alcuni lavorano all'interno della Comunità (della gestionedella nostra fattoria).

Ogni mattina, alle sei, preghiamo tutti insieme. Ogni sera abbiamo lo studio della Bibbia. Ci sono Gruppi di Crescita. Il venerdì c'è l'incontro di preghiera nel quale ci apriamo a tutte le persone che vogliono unirsi a noi.

Diamo molta importanza alla privacy. Anche se viviamo insieme, vogliamo che ognuno abbia un proprio spazio.

Qual è il dono più importante che il Signore ti ha fatto attraverso la Comunità?

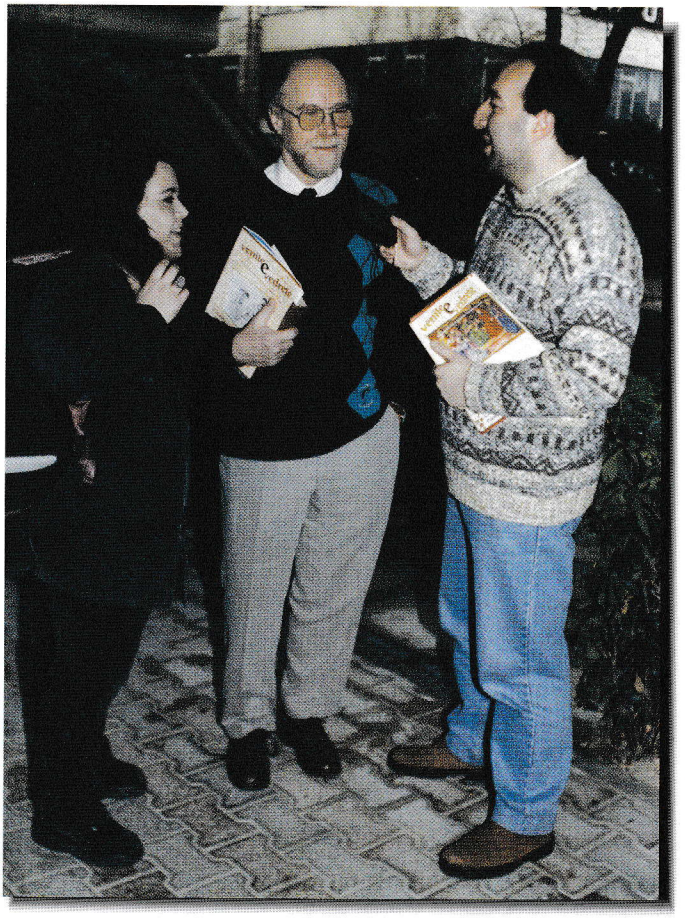
La riunificazione della mia famiglia; la ricostruzione del rapporto con mia moglie. Avere molti amici, molto cari, con i quali condividere la mia vita. Essere incoraggiato, stimolato, a mettere sempre Dio al centro delle situazioni.

Qual è la difficoltà più grande che incontri in Comunità e che con la grazia di Dio superi?

[sorride prima di rispondere...]

Le abitudini degli altri... cose molto semplici, ma che... mi danno un gran fastidio!

Traduzione dall'Inglese di
Gaetana Chirico



Qui a fianco Roy Handy, durante l'intervista, tra Gaetana Chirico e Giancarlo Giordano

i quaderni di venite e vedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al Servizio delle Comunità

ultime uscite

Padre Giuseppe Bentivegna

ci porta alla meditazione di alcune fra le più significative pagine dei Padri Latini, e dei Padri di origine greca, sul tema dell'effusione dello Spirito Santo.
In questi due piccoli lavori preparati appositamente per i lettori della nostra rivista, Padre Giuseppe, ci porta a considerare quanto fosse presente - nella prassi delle prime comunità cristiane - la vita carismatica derivante dall'esperienza dello Spirito Santo. Sarà piacevole scoprire in questi autori così lontani nel tempo una vicinanza spirituale, davvero grande!

Luigi Montesi

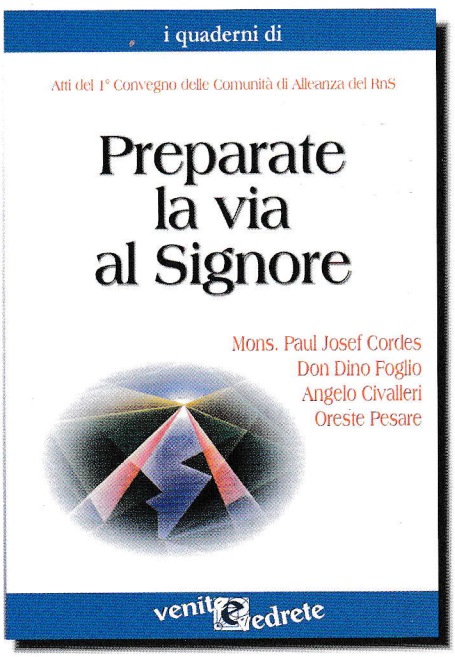
in questo quaderno presenta le proprie riflessioni sulla preghiera comunitaria carismatica, scaturite dall'esperienza come responsabile di Comunità.

Nel testo ci sono considerazioni su tutti gli aspetti che contraddistinguono l'animazione della preghiera: dalla stessa nozione di "preghiera comunitaria" all'accoglienza; dalla lode, alla profezia; dal canto alla gestualità.

Il prezzo dei quaderni è di £ 5000 (iva inclusa).
Per maggiori informazioni contattare il n. 0881/663604

Mons. Joseph P. Cordes
Don Dino. Foglio
Angelo Civalleri
Oreste Pesare

Questi i protagonisti del 1° Raduno delle Comunità di Alleanza del RnS, svoltosi a Castelfusano (rm) nel 1997.
In questo quaderno si potranno trovare i testi integrali delle relazioni tenute durante il Raduno, durante il quale, le Comunità di Alleanza, furono riconosciute quale "*frutto maturo del Rinnovamento nello Spirito Santo*" in Italia.



... un sogno di Dio che continua a diffondersi...

venite e vedrete

il tuo abbonamento perché si realizzi!

Campagna Abbonamenti 1999

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al Servizio delle Comunità

Dio Padre l'amore eterno

Per ricevere a casa le quattro riviste del 1999 occorre abbonarsi utilizzando il

c/c postale n.16925711

intestato a

"Associazione Venite e Vedrete"

casella postale n. 39 - 71016 S. Severo Foggia

... un sogno di Dio che continua a diffondersi...
venite e vedrete
il tuo abbonamento
perché si realizzi!
Campagna
Abbonamenti
1999
Per abbonarsi a
Venite e Vedrete
e poter ricevere a casa
i 4 numeri tematici annuali
della rivista
utilizzare il
c/c postale n. 16925711
intestato a
Associazione Venite e Vedrete
c. p. 39 - 71016 S. Severo (Fg)
tel-fax 0881/663604
Internet: http/www.zerocarta.it/venite_e_vedrete
e-mail: venetved@ats.it